



N. 36

ANNO XVIII

PRIMAVERA 2010

Le NOTIZIARIO





SOMMARIO

Alpinismo e Cultura

- 6 **CAI pubblico o privato** di *Francesco Carrer*
- 10 **Sicurezza in montagna in tutte le stagioni** di *Elio Guastalli*
- 14 **Il messaggero!?** di *Said & B.*
- 17 **Attorno al Fara** di *Rosanna Paroni Bertoja*
- 20 **Poker d'assi con il Quebec e con l'Ontario** di *Ezio Buna*
- 25 **48° Corso roccia** di *Barbara Gasperina*
- 27 **La montagna nel cuore** - Le foto di Giuseppe Donadel - *a cura della Redazione*
- 31 **Novità in libreria** di *Diego Stivella*

Notizie dalla Sezione

- 35 **8° Congresso istruttori nazionali** di *Giancarlo Del Zotto*
- 36 **Intervista a Giuliano Bressan** di *Pietro Matarazzo*
- 38 **Rinasce la TAM sezionale** di *Toni Zambon*
- 39 **La posizione ufficiale del CAI per i comprensori sciistici**
- 40 **Alpinismo giovanile 2009** di *Sara Nespoli e Marina Chetti*
- 47 **Programma gite 2010** *a cura della Commissione escursionismo*
- 53 **13° Corso di escursionismo** *a cura della Commissione escursionismo*
- 55 **Un grazie di cuore** di *Marika e Ivan Da Rios*
- 56 **Il gruppo fotografico USP** di *Romina De Lorenzi*

NOTIZIARIO

N. 36 - ANNO XVIII - PRIMAVERA 2010

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani, Daniele Vaghini.

Aut.trib. di PN, Reg.Per.N. 380 del 29/5/93

Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Bruno Asquini, Alfredo Assante, Ezio Buna, il CN-
SAS, Eugenio Cappena, Marina Chetti, Francesco
Carrer, la Commissione escursionismo, Marika e
Ivan Da Rios, Romina De Lorenzi, Giancarlo Del Zot-
to, Rina Del Zotto, Giuseppe Donadel, Barbara Ga-
sperina, Elio Guastalli, Pietro Matarazzo, Sara Ne-
spoli, Rosanna Paroni Bertoja, Alleris Pizzut, Franco
Protani, i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, Said &
B., Diego Stivella, Daniele Vaghini, Toni Zambon.

*Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ri-
tenersi dell'Autore dell'articolo.*

Prima di copertina:

Rifugio Antelao - foto di Franco Protani.

Pagina 3:

Hieracium aurantiacum - foto di Daniele Vaghini.

Pagina 5:

*Fosso di Brandòl (Piani Eterni) - foto di Daniele
Vaghini.*

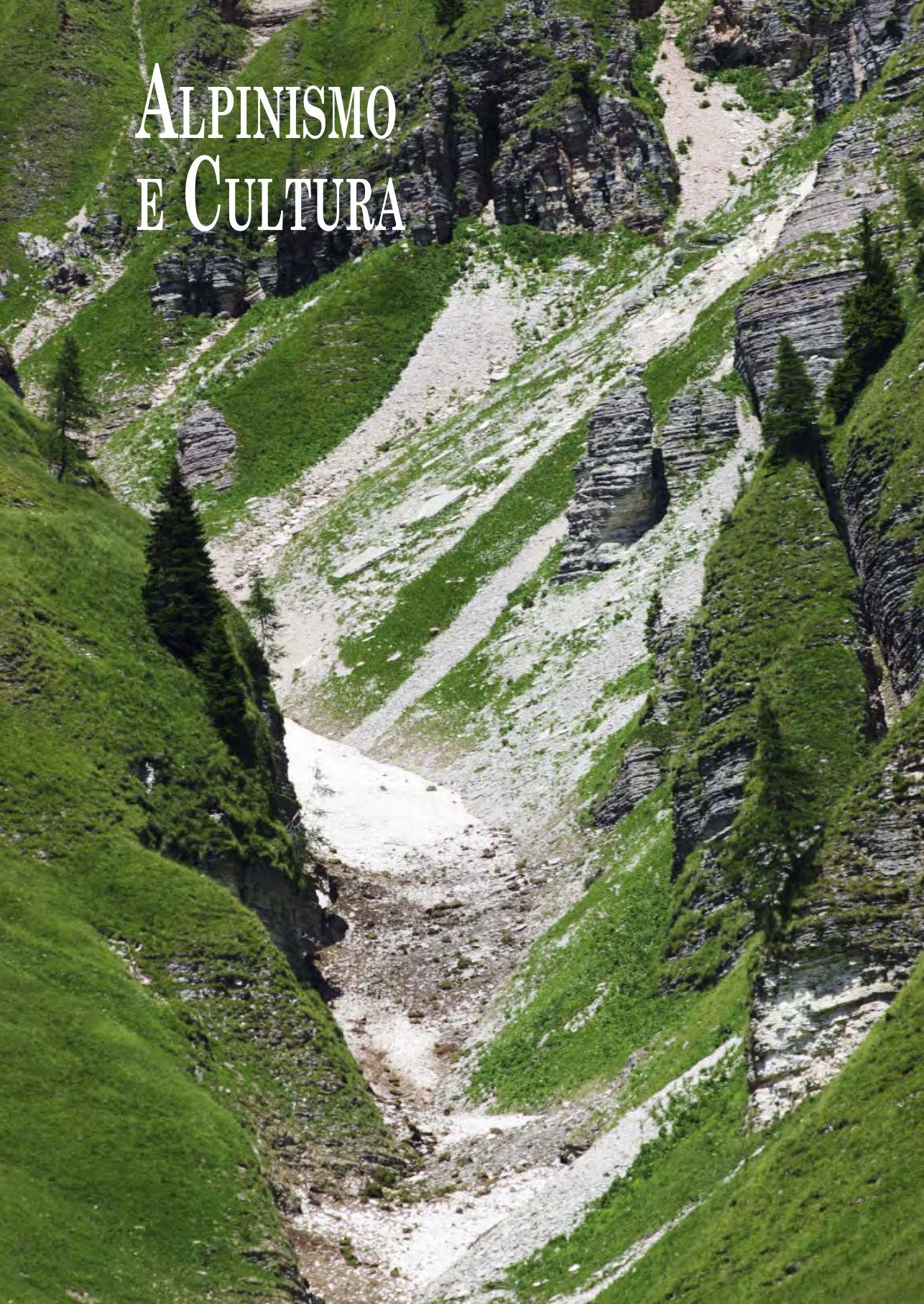
Pagina 18:

Disegno di Alfredo Assante

Pagina 33:

*Sentiero Battaglione Gemona, monte Due Pizzi - foto
di Ezio Buna.*

ALPINISMO E CULTURA





Molto spazio negli ultimi tempi ha occupato un dibattito che investe in profondità le radici stesse del Sodalizio; sempre più pressante si aggira il quesito che, in sintesi, recita: il Club Alpino Italiano deve rimanere Ente pubblico non economico, come attualmente

si configura, o è preferibile perseguire la sua trasformazione in associazione privata?

La domanda non è nuova; in passato più volte i dirigenti centrali e i delegati si sono impegnati in complessi dibattiti che toccarono, direttamente o indirettamente, la questione. Poiché come tutti ben sanno nulla accade fortuitamente, è opportuno chiarire che, in tempi più recenti, la querelle si è posta con maggior forza a seguito delle normative emanate dallo Stato in materia di enti pubblici, diventate via via più stringenti, sugli equilibri del bilancio, sui limiti di spesa, sulla gestione del personale, sulla riduzione dei finanziamenti statali. In ultimo, il decreto legge n.11 del 2008 (il famoso decreto "taglia-enti") sembrava imporre il cambiamento dall'alto e in maniera ineludibile: o la trasformazione tramite riordino (con riduzione del 30% dei componenti gli organi centrali), o la trasformazione tramite privatizzazione. Poi tutto si è risolto con piccoli aggiustamenti, ma il problema rimane pendente.

Il soffocante gravame e l'incombenza mai risolta delle disposizioni ministeriali, rinvigorite ad ogni finanziaria, impegna la presidenza e la direzione in un continuo tour de force. Da considerare la notevole atipicità del CAI, quasi sempre inglobato nell'elenco degli enti assoggettati alla norma del momento, perché di fatto ente pubblico, ma difficilmente adattabile per l'alto tasso di autonomia finanziaria, per le peculiarità del volontariato, per la gracilità della sua struttura pubblica in realtà limitata alla sola Sede Centrale, e via di questo passo.

Il 23 ottobre 1863 Quintino Sella ha fondato il Club Alpino; la costituzione è dovuta al brillante esponente di una delle più prestigiose famiglie dell'imprenditoria piemontese, che un anno prima, all'età di 35 anni,

aveva già ricoperto la carica di Ministro delle Finanze del Regno d'Italia. Impresa privata e amministrazione pubblica quindi nel suo orizzonte, assieme al Monviso. Il gruppo di 184 accoliti che, nella storica giornata, si riunirono intorno a lui nelle sale del Valentino contava tra le figure di primo piano 7 marchesi, 12 conti, 7 baroni, 67 cavalieri, 11 commendatori, 12 professori, 10 avvocati, un generale, un prefetto, 9 deputati e due senatori; se l'estrazione dei soci fondatori si può definire alto-borghese ed aristocratica, ciò che univa queste persone era la comune passione per la frequentazione e la conoscenza dell'ambiente montano e gli intendimenti post-risorgimentali che miravano in senso più ampio al perfezionamento dell'individuo e al miglioramento della collettività. Di tutto, se vogliamo, fuorché l'idea di costituire un ente pubblico: il Club Alpino venne costituito come un'associazione privata. Le finalità però tendevano ad un pubblico e collettivo interesse, un misto di filantropismo, di progresso civile e di positivistica conquista.

Si dice che solamente cent'anni più tardi, in uno scenario sociale, istituzionale ed economico completamente diverso, per festeggiare il suo centenario, la Repubblica Italiana promosse il CAI al rango di Ente pubblico. Ciò è vero solo in parte: in realtà la sua pubblicizzazione va retrodata di almeno trent'anni, frutto un po' acerbo e forzato del ventennio. Furono i gerarchi del regime, subito dopo la Grande Guerra, ad intuire per primi le potenzialità del Sodalizio e ad imporne, anche per ovvie ragioni di controllo, la sua trasformazione trasportando la pratica dell'alpinismo nel contesto sociale di uno Stato italiano dirigista e totalitario.

Nel marzo del 1926 Benito Mussolini ottenne la nomina a socio onorario; nell'ottobre dello stesso anno venne approvata l'ultima modifica dello Statuto che precedeva però di pochi mesi l'annessione del CAI nel CONI, avvenuta coattivamente nel febbraio del '27. "Amando la montagna si serve il Duce" ma intanto il CAI perdeva, sia pure temporaneamente, l'impianto democratico ed elettivo che aveva sviluppato nei decenni precedenti ed assumeva, suo malgrado, la vocazione

formativa in un alpinismo interpretato come pratica sportiva che formava alla resistenza e all'ardimento. Del 1929 è lo spostamento della Sede Centrale da Torino a Roma "per assicurare prestigio, preminenza e sviluppo al Sodalizio", del 1938 il cambio di denominazione, ma non di acronimo, in Centro Alpinistico italiano.

Se quindi consideriamo la metà degli anni venti del Novecento come primo spartiacque tra la configurazione privata originaria e quella pubblica prima imposta dal regime, poi mantenuta per scelta consapevole, si può calcolare che più della metà, circa il 60%, del suo imminente sesquicentenario il CAI l'ha trascorso in una collocazione di evidenza pubblica. Ciò non vuol dire che non si possa cambiare, né che oggi si debba cambiare.

La "vera" legge di pubblicizzazione del CAI è la n.91 del 26.01.1963; esordisce all'art. 1 con la solenne dichiarazione (tardiva di vent'anni, se vogliamo) "Il Centro Alpinistico italiano riassume la denominazione di Club Alpino italiano". Al rinovellato Ente lo Stato affida importanti competenze, parziale eredità del ventennio, che verranno ribadite e meglio illustrate nelle successive rivisitazioni legislative, in particolare nella legge n. 776 del 24 dicembre 1985.

Tra le disposizioni, si dice che l'Associazione provvede, a favore sia dei propri soci sia di altri, al tracciamento, alla realizzazione ed alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche; alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione dei rifugi alpini e dei bivacchi d'alta quota; alla diffusione della frequentazione della montagna e all'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche; all'organizzazione ed alla gestione di corsi d'addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche volti a promuovere una sicura frequentazione della montagna; alla formazione di 22 diverse figure di titolati (istruttori, accompagnatori ed operatori); all'organizzazione, tramite il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), di idonee iniziative di vigilanza e prevenzione degli infortuni, per il soccorso degli infor-

tunati o dei pericolanti; alla promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza dell'ambiente montano e di ogni iniziativa idonea alla sua protezione ed alla sua valorizzazione; alla promozione di studi dedicati alla diffusione della conoscenza dell'ambiente montano e delle sue genti nei suoi molteplici aspetti.

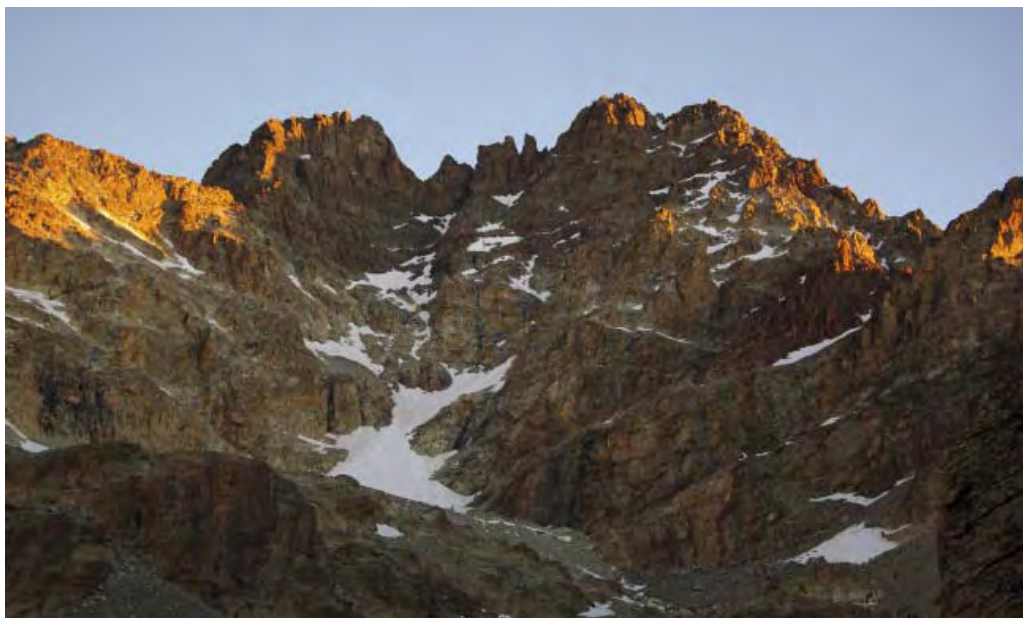
Dagli anni '60 è iniziato per il CAI un vigoroso trend di crescita che lo ha portato nell'arco di mezzo secolo a quadruplicare il corpo sociale, diventando uno dei giganti dell'associazionismo volontaristico.

Anni	Totale Soci CAI
1961	77.797
1966	106.912
1971	115.051
1975	146.519
1982	198.767
1988	273.495
1993	298.452
1998	314.270
2002	302.987
2003	314.960 (*parziale)

Bontà della legge 91? No, o almeno non solo. L'Italia del dopoguerra, passata la stagione de "I ladri di biciclette", era approdata alla Vespa ed alla Fiat 500, all'industrializzazione e al boom economico; l'ingresso dei ceti popolari nell'esperienza turistica o nella villeggiatura di massa, aprì anche il mondo della montagna che divenne accessibile a tutte le fasce sociali, con le vacanze estive e le settimane bianche. Un intrigante mix di consumo e conoscenza che forse avrebbe fatto inorridire il buon Quintino sul piano dello stile, un po' meno su quello degli affari. La vacanza divenne un'industria che investì il mondo della montagna, travolgendone le abitudini, gli equilibri e gli stili di vita. Ma questo è un altro problema che forse non disdegnerebbe qualche scampolo d'attenzione.

Tornando al CAI, è innegabile che il fenomeno produsse un forte aumento della domanda

Il Monviso, che nel 1863 ispirò Quintino Sella alla fondazione del CAI (foto di Eugenio Cap-pena)



di formazione e di conduzione per accedere al mondo alpino e/o per praticare le diverse forme dell'alpinismo. Non cambiò solo il numero dei soci o il contorno dello stemma: il CAI da associazione elitaria, divenne un ente di erogazione di servizi, di attività sociali e di percorsi di formazione tecnica. Vale la pena di riflettere sull'immagine consolidata di un Club Alpino Italiano organizzato in sezioni, e sul rapporto che queste sezioni hanno instaurato con la società "esterna" e col territorio in cui si trovano ad operare, a cui rivolgono le proprie attività e le proprie iniziative. La sostanza di una sezione del CAI passa indubbiamente attraverso la qualità della sua offerta e attraverso l'attivismo dei suoi organismi interni (gruppi, scuole, titolati, responsabili, organizzatori) che influiscono sulla capacità d'attrazione.

Così aumenta, di anno in anno, di programma in programma, la capacità di fidelizzare i vecchi soci e di attrarne di nuovi. Così aumentano le tessere e s'incrementa il corpo sociale. E aumenterebbero ancor di più se il bollino potesse offrire vantaggi ulteriori, anche modesti ma significativi per i bilanci familiari; eppure, nonostante il fondatore discendesse da una stirpe di imprenditori e banchieri, il

CAI ha sempre ripudiato una impostazione di marketing. Restano comunque evidenti da un lato le relazioni tra le funzioni d'interesse pubblico affidate dalla legge all'Associazione, in particolare quelle formative per la sicurezza e quelle gestionali in materia di sentieri e rifugi, e la crescita del corpo sociale dall'altro. Grazie all'impegno dei suoi volontari e delle proprie figure tecniche, all'affinamento continuo delle competenze professionali che, a cascata, dalle commissioni e dalle scuole centrali, hanno interessato le singole sezioni, il CAI è cresciuto. Eppure, allo stato di "salute sociale" corrispondono croniche difficoltà interne ed anomalie strutturali, a cominciare dal fatto che la Sede Centrale rappresenta l'esile testa di un Ente pubblico poggiato su un gigantesco corpo sociale organizzato in sezioni e raggruppamenti regionali, tutti soggetti di diritto privato.

L'insoddisfazione latente, non risolta con le riforme di secondo livello, è alimentata da palesi criticità, ben visibili in particolare a chi opera in una qualsiasi posizione di responsabilità: il peso della burocrazia interna, imposta in parte dagli obblighi ministeriali, le fatiche di Sisifo, la ricerca di un ideale equilibrio tra accuse di eccessivo centralismo,

d'inefficienza gestionale, di amministrazione asburgica o borbonica (a seconda dei casi), la proliferazione maniacale di regolamenti, gli scricchiolii nella tenuta della coesione nazionale, la tendenza alla frantumazione regionalista e al localismo, la crisi d'identità, la mancanza di progettualità forte, d'intraprendenza e di competitività, il ritardo endemico nelle decisioni importanti e chi più ne ha...

Sognare è lecito. Al di là dell'infatuazione sull'erba del vicino, è anche un preciso dovere etico, per chi s'impegna in ruoli di primo piano della gestione dell'Ente, perseguire le soluzioni migliorative che più sembrano razionali ed opportune. Ma l'orizzonte è un po' nebuloso: fin troppo ovvio pensare che nessuna delle due condizioni sia perfetta, che in entrambe le collocazioni esistano i pro e i contro, limiti e criticità. In realtà le idee sono un po' confuse e l'incertezza ancor oggi regna sovrana perché il raffronto in sé, con gli attuali strumenti, è improponibile. Esiste e ben si conosce il CAI Ente pubblico, con le sue luci e le sue ombre, mentre il CAI privato è solo un'idea astratta che nessuno ha pensato di materializzare in un modello sia pur teorico ma preciso.

Non esiste in altre parole, se non per sommi capi, un progetto di strutturazione ed organizzazione di un Club Alpino privatizzato; nessuno si è preso la briga di abbozzarlo e certamente, vista la complessità crescente del CAI, la nuova costruzione richiede un grande architetto. Questo comunque è un lavoro che va fatto, altrimenti si continuerà a perdere tempo in oziosi astrattismi: la scelta si deve fare tra due, o più, modelli di riferimento, non tra un sistema concreto ed un'evanescente ipotesi. E di modelli di CAI privato ne esisteranno senz'altro più di uno. Certo resta il fatto che la privatizzazione comporterebbe la rimozione dello status giuridico di ente pubblico; già questo non è un passaggio semplice: va concordato col ministro vigilante, con i parlamentari del GAM. Una legge si modifica con un'altra legge, quindi la strada dev'essere preparata con pazienza. Va però soprattutto considerata la delicata questione delle funzioni fino ad oggi assegnate dallo Stato al CAI, che si possono

considerare pubbliche e sulle quali si è fondata la crescita d'immagine e di adesioni degli ultimi decenni. Nel concordare con lo Stato l'eventuale privatizzazione del CAI andrebbe considerato anche il futuro dei sentieri e dei rifugi, oggi però di competenza delle Regioni, e soprattutto il futuro delle migliaia di titolari delle diverse discipline che oggi operano nelle sezioni. Questioni complesse, infinite trattative e interminabili mediazioni, nuove, enormi fatiche, forse superiori a quelle di Sisifo. In cambio di quali benefici? Se poi allarghiamo le valutazioni al Soccorso Alpino il quadro si fa ancor più complesso.

Il dibattito ha iniziato a riscaldare gli animi e ad occupare spazi sempre più significativi, anche sull'informazione sociale. Come sui casi irrisolti, l'opinione pubblica finisce per spaccarsi nelle due fazioni degli innocentisti e dei colpevolisti, così la radicalizzazione del dibattito comporta dei rischi di partigianeria precostituita, poco incline all'analisi e al ragionamento.

Può diventare pregiudiziale, per il futuro del Sodalizio, sognare la trasformazione per pura infatuazione di un'ipotesi, per la difficoltà di riformare in maniera incisiva l'attuale struttura, per l'impasse segnata dalle riforme di primo e secondo livello, per il desiderio di fuga dai malanni del CAI-sistema in una dimensione immaginata migliore e taumaturgica guaritrice di tutte le aberrazioni.

Allo stesso modo può risultare pericoloso, per il futuro dell'Associazione, l'atteggiamento di chi ostacola la trasformazione per paura del nuovo, di chi abbandona la ricerca di diverse soluzioni organizzative ed operative, di chi rifiuta un'alternativa valorizzazione delle risorse del volontariato fatta di nuovi posizionamenti e strutturazioni ripensate.

Entrambe le posizioni sono deleterie e devono essere superate, iniziando un percorso di confronto e di riflessione aperto e coraggioso. La momentanea soluzione di ripiego che ha attenuato l'incisività del decreto "taglia-enti" non deve essere ritenuta in nessun caso un punto di arrivo. Si prepara per chi reggerà il futuro del Club Alpino una stagione di grandi impegni con importanti implicazioni sulla *mission* futura e sulle strategie migliori per perseguirla.

SICUREZZA IN MONTAGNA IN TUTTE LE STAGIONI

di Elio Guastalli

Anche in questi ultimi anni, purtroppo, le montagne di casa nostra sono state testimoni di alcuni gravi incidenti con conseguenze talvolta mortali. Non sono mai esaurienti gli insegnamenti e le raccomandazioni che vengono impartite, a tutti i livelli, ai frequentatori ed agli appassionati per un corretto e adeguato comportamento in ambiente naturale, quando, a parte i casi inponderabili, le disgrazie avvengono per sottovalutazione dell'ambiente stesso e/o per la sopravvalutazione delle proprie capacità. In merito alla prevenzione ed alla sicurezza, il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico ha realizzato un progetto denominato "Sicuri in montagna" per creare un qualcosa di concreto attraverso una crescita personale consapevole. Tra le numerose documentazioni di questo programma, la Redazione de Il Notiziario ha individuato un articolo del prof. Elio Guastalli, coordinatore dell'iniziativa, che illustra in modo approfondito il problema nelle più svariate attività e situazioni. Invito i nostri soci ad un'attenta lettura di questo testo, affinché possano trarre dei suggerimenti di sicuro interesse, con l'augurio che la frequentazione dei monti sia per tutti l'occasione di un piacevole beneficio e non si tramuti mai in un evento grave o luttuoso. Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente il CNSAS per la grande sensibilità e l'alto senso umano che continua a dimostrare. Nel sito Internet www.sicurinmontagna.it si possono seguire nei dettagli le fasi e lo sviluppo di questo importante progetto.

Alleris Pizzut



Parlare di pericoli e di prevenzione degli incidenti in montagna non è mai facile; basta pensare come, secondo molti, la montagna continua ad essere un banale terreno di gioco o, secondo altri, la montagna diventa interessante solo quando succede l'evento catastrofico o la disgrazia.

Noi del CNSAS che dell'ambiente montano siamo innanzi tutto appassionati estimatori, non condividiamo queste interpretazioni e, pur ammettendo qualche aspetto critico, diciamo solo che, se affrontata con la giusta predisposizione, la montagna sa regalare sensazioni straordinarie. Onestamente va detto che in montagna non è pensabile ridurre i pericoli a "rischio zero" ma, con altrettanta chiarezza, non va dimenticato che molti rischi li corriamo abitualmente anche durante le nostre attività quotidiane, magari senza pensarci. Ancora: se vogliamo intendere la sicurezza come condizione d'assenza assoluta del pericolo, ditemi quando mai possiamo ritenerci assolutamente sicuri. Quindi, per frequentare la montagna in sicurezza, l'obiettivo non è l'eliminazione totale dei pericoli, ma la ricerca della capacità di adattarsi all'ambiente ed alla situazione che si va ad affrontare. Al pari, potremmo dire che la sicurezza in montagna non si ottiene nemmeno con divieti o censure così come non si

ottiene pensando di poter piegare la natura ai nostri voleri con interventi a volte assurdi; l'accettazione dei rischi che certe attività comportano è un aspetto fondamentale che va sempre messo in gioco con grande onestà. Fatto ciò, risulta facile capire come i pericoli possono essere controllati solo attraverso la capacità di gestire la situazione che stiamo vivendo conoscendo l'ambiente, le tecniche, le nostre capacità psico-fisiche, quindi, i nostri ragionevoli limiti d'azione. Ancor più, vale la pena sottolineare come sia prioritario ad ogni altra cosa e quindi indispensabile, "sentire l'ambiente e se stessi" per formare quella sorta d'istinto che ci permetterà di "fiutare il pericolo"; un percorso difficile questo, che può essere intrapreso solo con grande passione ed una buona dose di modestia. L'esasperazione tecnicistica non aiuta a valorizzare l'intelligenza e la sensibilità che mettono in stretta relazione l'uomo con l'ambiente; per questo l'uso di strumenti sofisticati ed il caricarsi di materiali all'ultima moda non risolvono i problemi della sicurezza in montagna, anzi, paradossalmente rischiano di creare false illusioni.

Credo che da queste semplici considerazioni possa apparire, fra le altre cose, come l'alpinismo difficilmente sia riconducibile ad una semplice pratica sportiva bensì vada collocato in un ambito culturale caratterizzato, come già accennato, soprattutto dalla relazione che l'individuo instaura con l'ambiente



Intervento di elisoccorso (foto archivio CNSAS).

e con se stesso. La prevenzione degli incidenti in montagna è quindi un “fatto personale e di cultura”. Forse tutto questo può sembrare un discorso troppo teorico, esagerato, una visione condivisibile tutt'al più solo per quelle pratiche alpinistiche ritenute particolarmente impegnative e pericolose. Boschi, alpeggi, malghe e facili sentieri, ad esempio, richiamano normalmente l'immagine d'ambienti ameni e rilassanti quindi liberi da problemi e pericoli di qualsiasi natura. In realtà, come messo in evidenza dagli interventi del CNSAS, non è così, in altre parole, non è necessario riferirsi agli ambienti alpini più severi per riscontrare qualche problema. Senza voler dare ai dati statistici significati più importanti di ciò che rappresentano, va notato che tutti gli anni il CNSAS attua, sul territorio nazionale, oltre 6.000 soccorsi; più di 300 sono le vittime. I campi d'intervento sono i più disparati; non è solo l'alpinismo l'attività di riferimento, tutt'altro: l'escursionismo, lo sci in pista, la residenza in alpeggi, il turismo montano, la ricerca dei funghi, il lavoro in montagna, lo sci alpinismo, la mountain bike, l'arrampicata sportiva, il parapendio ed altro ancora, sono le voci che ricorrono più frequentemente. In altri termini, sono molte le situazioni apparentemente banali che rientrano nella griglia degli interventi effettuati dal Soccorso Alpino; questo a significare che in montagna, così come in tutti gli ambienti naturali, è sempre utile muoversi con cognizione e consapevolezza ovvero, “è

sempre utile cacciare fuori gli occhi”. Che fare? La conoscenza del terreno, una buona preparazione psicofisica, un'adeguata attrezzatura, la capacità di movimento e d'utilizzo delle tecniche, l'osservazione delle previsioni meteo, la modestia di rinunciare fin che si è in tempo, sono solo alcune regole preventive che aiutano ad evitare guai e situazioni spiacevoli ma ancor di più, come detto più volte, occorre entrare in sintonia con l'ambiente e non sopravvalutare le proprie capacità.

Ora, se è vero che prevenire è sempre meglio che curare, risulta chiaro che la prevenzione è un fatto di cultura che passa attraverso un'azione d'educazione permanente capace d'istruire il neofita e di rinfrescare le idee a coloro che credono, a volte troppo spavalda-mente, di sapere già tutto. Con questa convinzione il CNSAS ha da tempo intrapreso, coerentemente ad un suo compito statutario, la strada della prevenzione degli incidenti in montagna attraverso un progetto denominato “SICURI IN MONTAGNA”.

Il lavoro di “SICURI IN MONTAGNA” mira a stimolare i frequentatori della montagna affinché cresca sempre più la conoscenza dei pericoli e la consapevolezza dei propri ragionevoli limiti d'azione; spesso, infatti, manca una corretta informazione ed il messaggio mediatico che viene trasmesso al grande pubblico stimola l'idea del “faccio quel che mi piace dove e quando voglio”. Questa filosofia

in montagna non funziona. Durante le attività di "SICURI IN MONTAGNA" ci siamo accorti, ad esempio, che la grande massa dei frequentatori della montagna conosce poco l'ambiente ed al pari, sono ancora pochi coloro che intraprendono attività alpinistiche sotto l'esperienza e la guida di esperti; purtroppo il "fai da te" va per la maggiore. Di fatto, anche per le attività apparentemente più tranquille quali l'escursionismo turistico; in montagna poter condividere la compagnia e l'esperienza di un amico fidato è sempre buona cosa. Diversamente, le attività più impegnative vanno affrontate maturando una giusta e paziente preparazione; in questo senso le Scuole del CAI o l'affidarsi ad una Guida Alpina può essere di grande aiuto. Fra i vari temi affrontati da "SICURI IN MONTAGNA" si è puntato l'interesse, ad esempio, ad una casistica d'incidenti del tutto parti-

colare: quelli che coinvolgono i cercatori di funghi. Ancora comune è l'idea che il pericolo relativo a questa disciplina sia legato esclusivamente alla possibilità d'intossicazione. In realtà, anche se molti sono i casi d'intossicazione, rari sono gli eventi di decesso per avvelenamento; a fronte, gli incidenti che coinvolgono questa popolazione d'appassionati frequentatori della montagna, fanno registrare un bilancio preoccupante. Non tutti sanno che, sull'arco alpino, sono di più i fungaioli che perdono la vita a causa di scivolate che coloro che muoiono sotto le valanghe. In Italia mediamente in un anno si registrano un centinaio d'interventi rivolti a cercatori di funghi; di questi, una ventina circa perdono la vita. Il 70 % delle scivolate fatali fa constatare l'uso di stivali di gomma; l'utilizzo di uno scarponne rigido quante scivolate potrebbe evitare? Sul fronte degli appassionati di neve fresca, abbiamo rilevato che sono ancora pochi coloro che posseggono un'adeguata capacità di valutazione del pericolo; la messa in atto di un intervento efficace d'auto soccorso, unico metodo in grado di fornire la possibilità di sopravvivenza del travolto da valanga, non è ancora una capacità diffusa e consolidata. Infatti, molti frequentatori della montagna innevata non utilizzano l'ARVA (indispensabile strumento per la localizzazione del travolto) e la stragrande maggioranza ignora l'importanza di pala e sonda; anche la preparazione della gita e l'ascolto attento del bollettino nivo-meteorologico spesso sono disattesi.

Meno allarmante la situazione che si rileva a carico degli scialpinisti, appassionati che vantano una disciplina oramai consolidata negli anni; va comunque sottolineato che, di questi, oltre il 40 % non utilizza l'ARVA, oltre il 70 % non utilizza la pala e l'80 % circa non utilizza la sonda. Estremamente gravi risultano le carenze rilevate a snowboarders, discesisti fuori pista ed escursionisti con racchette (ciaspole); mediamente, l'85 % non utilizza l'ARVA mentre la pala e la sonda sono pres-



Recupero da crepaccio (foto archivio CNSAS).

soché sconosciute! Sottolineando ancora che è determinante il soccorso immediato da prestare al compagno travolto da valanga (dopo soli 15 minuti, la possibilità di sopravvivenza per il travolto diminuisce drasticamente), risulta estremamente preoccupante notare quanti non posseggano gli strumenti indispensabili per effettuare un idoneo intervento d'autosoccorso e, tanto meno, posseggono la consapevolezza e la capacità di realizzarlo. Sono molti gli esempi di cui si potrebbe parlare ma non è questa la sede per farlo.

Concludo brevemente ricordando che al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico sono affidati, per leggi dello Stato, i compiti di vigilanza, di prevenzione degli infortuni, di ricerca delle persone disperse e di soccorso degli infortunati in ambiente montano, ipogeo, impervio ed ostile. Vale la pena precisare che il CNSAS afferisce al Servizio

Sanitario d'Urgenza ed Emergenza 118; ciò significa che in caso di necessità, per l'intervento sanitario del Soccorso Alpino e per la ricerca di persone disperse, il numero unico da comporre per la chiamata sull'intero territorio nazionale è il 118. A conclusione di queste brevi osservazioni gradirei liberare il campo da qualsiasi dubbio, ovvero, gradirei ribadire con decisione che parlare di pericoli in montagna non significa affermare che la montagna è pericolosa: la montagna non è mai assassina e mai è da criminalizzare. Fatto salvo gli eventi imponderabili, che alcune volte hanno coinvolto anche grandi alpinisti, sono le persone che spesso dimostrano superficialità e presunzione. Noi, dissociandoci da interpretazioni fuorvianti, diciamo solo che, se affrontata con la giusta predisposizione, in tutte le sue forme ed in tutte le stagioni, la montagna è semplicemente meravigliosa.

LA VALANGA DELLA VAL LASTIES

Dovevano tacere tutti! Gli esperti, i personaggi autorevoli o sedicenti tali, i politici che di montagna e di neve nulla sanno. Avrebbero guadagnato stima e considerazione.

Invece l'attrazione del palcoscenico è stata troppo forte e la dilatazione dei media è stata devastante. Abbiamo assistito così ad una deprimente passerella di puro protagonismo, una carrellata di banalità con punte di balordaggini supreme. C'era un modo solo, e facile, di esprimere solidarietà umana e vicinanza alla disperazione dei familiari: stare zitti e riflettere o esprimere, come pochi hanno fatto, solo partecipazione e conforto.

In montagna hanno perduto la vita esperti e meno esperti, spesso per pura fatalità. Neanche questa sarà l'ultima volta. Lo sappiamo tutti. Ma ci doveva essere il pudore del silenzio, il rispetto del dolore e della morte, l'istinto solidale di confortare la sofferenza per una perdita irreparabile. Ci voleva la prudenza di attendere, di capire bene cos'era accaduto non per accusare, ma per trarre preziose indicazioni perché non debba più accadere.

Diciamo forte che questi valori esistono ancora, diciamolo a voce alta perché possano prevalere sul chiasso delle polemiche inutili.

Giancarlo Del Zotto

Era il 1987, mi trovavo nella zona montagnosa del Kurdistan. Per disgrazia del destino, all'età di soli 19 anni ero costretto ad affrontare una guerra sicuramente non voluta da me o dalla mia generazione. Dopo aver combattuto per un anno con le prime linee nel sud dell'Iran, ero stato trasferito nella zona kurda del sud-ovest; il mio campo base si trovava in una zona circondata da montagne e colline. Ero responsabile dell'infermeria, se può essere chiamata così, perché in effetti si trattava di una specie di buco che avevo scavato alla base di una collina dove custodivo i pochi medicinali a mia disposizione.

Quell'anno l'autunno si presentava meno mite rispetto ai precedenti, le foglie secche dei pochi alberi che c'erano cavalcavano un vento più freddo del solito. Per me ed i miei compagni il cibo scarseggiava e purtroppo l'unica "melodia" che si poteva sentire era il fastidioso gorgoglio dei nostri stomaci; cercavamo di arrangiarci in ogni modo possibile. Di solito, da mangiare ci portavano un tipo di piadina circa tre volte più grande del normale e quasi sempre con il bordo poco cotto; al primo momento ne mangiavamo solo la parte interna, ma, come l'esperienza ci aveva insegnato, non sprecaamo niente, così come le molliche di pane che tenevamo da parte per i giorni di magra, custodite in un sacchetto appeso al soffitto della camerata con due funi che si aprivano ad angolo per salvaguardarlo da topi indiscreti. In un giorno piovoso in cui stavo sdraiato sulla mia brandina qualcosa attirò la mia attenzione. "Porca miseria -mi dissi- non è possibile!" Un topolino, con movenze funambolesche, si cimentava nel suo numero migliore per raggiungere quel sacchetto e ben ci riusciva scendendo da una fune, entrando nel "nostro tesoro" e risalendo l'altra corda velocemente con il boccone fra i denti. Da quel momento o forse anche da prima, ci toccava condividere ingiustamente quel poco cibo che c'era! Non lo so se quei roditori avessero la percezione che tra gli umani c'era una guerra in corso, però fra noi e questi piccoli nemici s'era instaurata una vera battaglia per i miseri alimenti a disposizione.

In una bella giornata calda e assolata, pre-

si le mie cose per portarle a lavare nel ruscello che si trovava all'esterno del campo. Era severamente proibito uscire per motivi di sicurezza, ma dopo settimane e settimane vissute nella sporcizia, non vedevo l'ora d'indossare qualcosa di pulito. Con tutte le precauzioni del caso, presi la mia arma in dotazione e bene attento di non essere visto o seguito, imboccai la strada che portava in quel luogo; il fiumiciattolo s'incuneava tra formazioni rocciose sparendo di tanto in tanto tra di esse. Arrivato sul posto, iniziai l'operazione immergendo i miei indumenti nell'acqua gelida.

Assorto nei miei pensieri, d'improvviso sentii degli strani rumori e più precisamente degli sciacqui provenienti da dietro le rocce. In una frazione di secondo mi ficcai dietro una sporgenza, sdraiato per terra, con il cuore che batteva a mille. Chi poteva essere? Forse il nemico che si avvicinava per un'imboscata? Avanzato di qualche metro e coperto da un altro masso per migliorarne la mia visuale, con la schiena poggiata alla nuda pietra, mi accorsi che un brivido mi stava correndo lungo la schiena, ma non riuscivo a distinguere il freddo della roccia dal freddo provocato dalla paura...! Mi sentivo vulnerabile, terribilmente solo e fuori dal territorio della nostra fazione. Cercai di farmi coraggio ed avanzare di un altro metro per scoprire il motivo di quella pericolosa situazione.

Sorpresa! Non potevo credere ai miei occhi! Era un'anatra che aveva fatto quel rumore! Un'insignificante anatra selvatica che si godeva l'acqua fresca sguazzando chiassosamente! Durante i cinque mesi che ero in quella zona non avevo mai visto un volatile di quel tipo; si era forse perso dal suo stormo? In quei momenti di sollievo, il mio stomaco mi ricordò che non tutti i mali vengono per nuocere... davanti a me si figurava un bel piatto di anatra allo spiedo...e pensai: "Oggi festeggeremo!" Mi avvicinai strisciando sulla ghiaia, ma il pennuto si accorse della mia presenza; ci fu un attimo di silenzio mentre ci guardavamo negli occhi da breve distanza. Non mi potevo muovere e l'anatra mi fissava, pronta a spiccare il volo e con essa l'ambito e succulento pranzo. Non c'era tempo da per-



Particolare morfologia delle montagne iraniane.

dere, presi il fucile e mirai, ma fu più veloce di me allontanandosi con un volo fulmineo. “Diamine che occasione persa...! Noo! Non posso rinunciarci.” mi dissi e incominciai ad inseguirla. Per mia fortuna, volava sul percorso del ruscello ed allora mi misi a rincorrerla il più veloce possibile mentre spariva dietro le curve. Nello stesso tempo dovevo stare molto attento perché c’era il rischio che il cacciatore diventasse preda. Mi trovavo infatti nella “terra di nessuno” ed il nemico poteva essere nascosto in qualsiasi punto, era una zona estremamente pericolosa. Come me, anche gli Iracheni o i Kurdi potevano penetrare in quella striscia di terra. Ogni volta che giravo una curva del ruscello, rallentavo la mia corsa perlustrando con attenzione il territorio circostante e riprendere poi l’inseguimento. Erano già trascorsi 40 minuti dall’inizio di quella competizione, quando d’improvviso da lontano sentii un rumore e, manco a dirlo, era stata di nuovo l’anatra a provocarlo. Dopo averla persa di vista, finalmente l’avevo ritrovata ma era troppo lontana e per giunta completamente allo scoperto; se mi fossi avvicinato camminando mi avrebbe visto di sicuro. Misi allora in funzione la tecnica del “passo del leopardo” per spostarmi da un masso all’altro. Dirlo è facile, farlo è un altro discorso, più che un leopardo sembravo un serpente che imitava un varano; cercando di non strisciare sulla ghiaia per non far rumore, arrivai a circa quaranta metri dal “mio” pennuto, più di così non potevo espormi. Imbracciai il fucile e presi la mira... non potevo assolutamente sbagliare avendo

solo un colpo a disposizione e dovendomi poi allontanare immediatamente dalla zona prima che il nemico, quello vero, mi potesse individuare. “Ok, ci siamo” pensai. All’improvviso sentii un fracasso dietro di me e mi girai di colpo per vedere cosa stesse succedendo... niente di speciale, solo una roccia che stava scivolando frantumandosi. “Ma che fortuna oggi (sic!)” mi dissi e guardando ancora verso l’anatra mi accorsi che, forse spaventata da quel rumore, per la seconda volta stava scappando; in un attimo mi alzai in piedi e ripresi a rincorrerla. Per accorciare la strada, mi diressi verso alcune collinette, ma l’uccello era avvantaggiato dal suo volo mentre io potevo contare solo sulle mie gambe, anche se i miei anni di allenamento in arti marziali stavano dando il loro risultato. Dalle cime di quelle alture, mentre correvo, potevo controllare la sua posizione e i suoi spostamenti, quando l’avvicinavo e l’avevo quasi a portata di tiro scendevo dalle collinette per seguirla lungo il letto del ruscello.

Era già tanto tempo, ore e ore, che durava il mio inseguimento, ero stanco, sudato, affamato e arrabbiato, ma perché mai mi dovevo trovare in una situazione così difficile...? In una guerra poco più che ragazzo, lontano dalla famiglia e dagli affetti, in un territorio ostile e povero che non aveva niente da condividere con il luogo in cui ero cresciuto...? Dalla mia casa, fin quasi all’orizzonte, si potevano vedere moltissimi campi verdi, una miriade di alberi rigogliosi e un bellissimo e brillante mare azzurro... Invece adesso, mi trovavo in una zona brulla con un inverno ri-

gidamente freddo, l'estate di un caldo torrido e senza anima viva per tantissimi chilometri al di fuori di quell'anatra indiavolata che non aveva la minima intenzione di farsi prendere. In quel preciso istante pensai: "Ormai son passate tante ore da quando ho lasciato il mio reggimento e devo tener conto di quelle che dovrò impiegare per tornare indietro... Spero non si siano accorti della mia assenza altrimenti sarò in un bel guaio!" Tra un pensiero e l'altro, la vidi di nuovo diretta verso la cima di una montagna e fui costretto a riprendere la mia corsa questa volta tutta in salita. Al primo momento sembrava un terreno abbastanza agevole, ma metro dopo metro diventava sempre più ripido e senza alcun segno di sentiero. Le rocce friabili si sgretolavano sotto i miei piedi ma io non mollavo assolutamente, era proprio diventata una guerra del tutto personale; ad un certo punto guardai dietro di me e mi accorsi che la pericolosità del terreno non mi permetteva di tornare indietro, dovevo assolutamente andare in su, sperando che dalla cima ci fosse un modo sicuro per poter scendere.

Dopo circa un'altra ora di estrema fatica... ecco gli ultimi passi, ero stanco morto ma finalmente in cima... Ma l'anatra dove si era cacciata...? Eccola a soli venti metri da me! La puntai attraverso il mirino e con la mente le intimai: "È arrivata la tua ora, siamo alla resa dei conti!" Feci una leggera pressione sul grilletto per sparare, ma lei, con mia comprensibile sorpresa, stranamente aprì le ali! "Ma cosa sta facendo -mi chiesi- si sta forse arrendendo?" E guardai nella direzione segnata dalle ali, continuando a pensare "no! non è un segno di sottomissione, mi sta indicando qualcosa, perbacco!" Misi a terra il fucile e mi guardai attorno: "Incredibile! Incredibile! Ma dove cavolo sono capitato...?" E solo allora mi resi conto di trovarmi al centro di un panorama mozzafiato, con magnifiche montagne rocciose dipinte di rosso e una vallata che si stendeva all'infinito. Una leggera brezza mi accarezzava il viso, mentre il sole, che stava tramontando, irradiava i suoi ultimi raggi sulle possenti pareti come preludio di una buona notte. Fui costretto a chie-

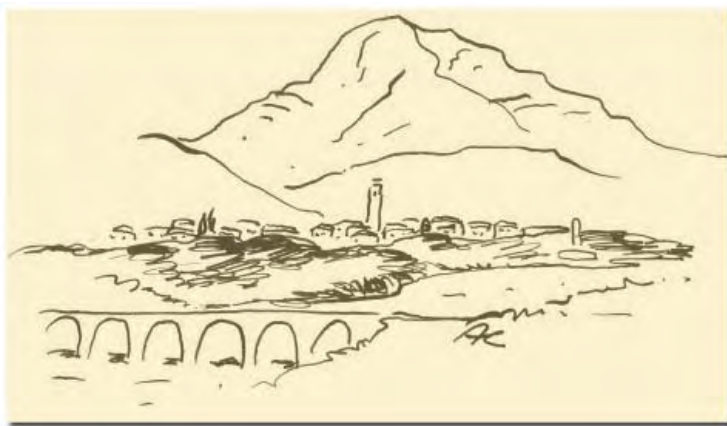
dermi dove finora avevo avuto la testa per non essermi accorto di tutta quella magnificenza. Stavo vivendo un vero e proprio momento di estasi e di fronte a quelle meraviglie mi sentii miserabile e piccolo come un granello di sabbia nel deserto. C'era un silenzio irreale, la mia mente si arrendeva ed il mio cuore si apriva nell'ebbrezza di quell'attimo, mi sembrò proprio che quella straordinaria natura e le montagne mi stessero parlando: "Benvenuto forestiero! Noi da milioni di anni siamo qua e, dopo di voi uomini, sopravviveremo per molti altri milioni di anni. Pur essendo piantate sulla Terra, noi siamo libere e non apparteniamo a nessuno. Siamo testimoni silenti della storia e abbiamo vegliato con rammarico sull'agonia dei vinti e sulla gloria passeggera dei trionfatori. Ci avete dato dei nomi, ci avete confinato in Stati diversi, ma voi non ci possedete, voi che siete solamente passeggeri temporanei di questa giostra chiamata Terra. Non siamo vostre oggi, nemmeno lo saremo domani, né con le vostre guerre, né con le vostre insidie..."

Mi lasciai trasportare da queste riflessioni reali e veritiere che toccavano ogni fibra del mio essere, ma contemporaneamente pensai anche all'anatra: "Che fine avrà fatto?" mi guardai attorno, ma di essa non c'era alcuna traccia. Un lieve sorriso scaturì dal mio viso, in fondo ormai che motivo avrebbe avuto di restare? Aveva già assolto il suo prezioso compito di messaggero e di guida, conducendomi sui sentieri della ragione e della consapevolezza. Forse un'anatra non è mai esistita, o forse sì, ma ormai cosa importa visto che il significato è un altro, molto molto più profondo.

In quel lontano giorno, inseguendo un bene palesamente apparente pensando alle necessità del mio corpo, solo la mia anima, così ottusamente combattuta, aveva tratto un grande beneficio. Guardai verso il sole che mi baciava con gli ultimi raggi, mentre la notte stava per stendere nel cielo un'enorme tenda tutta stellata. L'insidiosa strada del lungo ritorno mi stava aspettando, come l'ho percorsa non lo racconto perché è tutta un'altra storia...

Oggi ne avrebbero parlato i giornali di tutta Italia!
Due maestre e una trentina di bambini,
partono dalla scuola per una “passeggiata”
lungo il sentiero di “Sant’Antonio”,
l’antico-e, fino ai primi anni del ‘900, unico-
percorso stradale per la Valcellina.
Fin qui nulla di strano.
Senonché, all’insaputa delle due insegnanti,
due alunni decidono di continuare il sentiero
scendendo per Forcella Crous, fino a Bosplans di Andreis,
dietro monte Fara. Così il gruppo della “passeggiata”
tentando il recupero dei fuggitivi,
trascorre la giornata percorrendo Andreis, la Molassa,
la Vecchia strada della Valcellina, ignorando che due o tre
dei bambini più ardimentosi li precedono
correndo sulla spalletta del canale che costeggia la strada.
Era il 1948. Terza elementare.
È stato questo il mio primo incontro con il monte Fara.
In seguito Fara mi si è parato davanti, l’ho traguardato da dietro,
percorso al lato, ammirato da sotto in su;
fino a quando è stato possibile attraversarlo in galleria,
quasi quattro chilometri,
pagando gli innegabili vantaggi di sicurezza e celerità
con la privazione della vista delle antiche
e ammirate bellezze naturali della strada dismessa.
Penso che il mio amore per il Fara
abbia avuto inizio proprio quel giorno
della “passeggiata” su per Santantone,
diventando anche desiderio di conoscenza
quando sono entrata come insegnante nella mia scuola di bambina.
Così lungo l’arco degli anni del mio lavoro di maestra,
ho ascoltato mia madre che mi raccontava di quando
bambina andava a lescja,
a raccogliere col falcetto quell’erba magra e dura,
assieme a sua madre, con la gerla, dopo aver passato a
guado il Cellina, arrampicandosi per il
ripido pendio di Fara dietro il monte Castello.
O di quando aspettava lungo la strada della Valcellina,
all’altezza del Ru grant, il ruscello grande,
con la carretta tirata dall’asino, le fascine di legna
che piombavano sulla strada
scendendo lungo il filo a sbalzo teso da Li’Gratulis
- così si chiamava il lotto di montagna assegnato alla
famiglia di mio padre- sul versante est del Fara.
O ancora di quando andava a raccogliere sclovòs in grava,
nel greto del Cellina.
I sclovòs erano pezzi di legno, ramaglia frantumata
e abbandonata dall’acqua lungo il greto dopo la montana.
Era la legna povera, per alimentare la stufa o il foghèr.
E mio padre, al ritorno dai paesi della sua emigrazione,

mi parlava con nostalgia di quando trasportava legna e sassi
 su par la Val Selina, con il carro trainato dai due buoi maremmani
 compràs a Fana, mil francs l'un!, comperati a Fanna, mille lire l'uno,
 e poi venduti per pagare i debiti di famiglia fatti dai fratelli.
 Ho appreso da lui i primi nomi dei luoghi del Fara.
 E da lui è partita la mia conoscenza di alcuni dei tanti lavori
 che, all'incirca fino agli anni Cinquanta,
 si svolgevano sul greto del Cellina.
 La menada, ad esempio, la fluitazione del legname.
 Fonte preziosa di informazione sono stati personaggi come
 Luigi De Biasio, Giuti de la Nela di Montereale,
 Renzo De Paoli di Andreis, Leo Dassiè, pure lui di Montereale, e tanti altri.
 Assieme a loro ho percorso con gli occhi "i posti" del Fara,
 ne ho scoperto i nomi e la loro storia.
 Ho solo sperato di frequentarli;
 però in cima al Fara sono riuscita ad arrivarci,
 una trionfante domenica delle Palme degli anni Ottanta!



Nel 1980 la scuola elementare di Montereale ha prodotto Sot Fara,
 uno dei numerosi libretti ciclostilati frutto del lavoro
 di alunni e insegnanti delle scuole delle quattro frazioni di Montereale.
 Il Fara a tenere come in un abbraccio una comunità,
 le sue storie, la sua storia.
 E genitori, nonni, parenti, insegnanti a raccogliere,
 organizzare, proporre memorie e riflessioni.
 Un lavorare in gloria!
 E per me nel frattempo un lavorare con gusto
 anche nel mettere in versi il mio vivere,
 nell'ascoltare e raccogliere i racconti popolari,
 nel lasciarmi prendere dalla gioia dell'inventare,
 con la speranza - ingenua?- di far contenti i nipotini
 spuntati uno dietro l'altro,
 e con l'occhio attento a non cadere nel vuoto delle parole.
 Adesso vedo Fara dalla finestra della mia camera.
 Mi è di conforto guardarlo mentre si va stagliando

nel chiarore crescente del giorno,
o nella luce morente della sera.
Mio padre invece, dopo aver falciato tutta la mattina,
alzava lo sguardo verso l'orlo del Fara
- l'orologio la cui lancetta era l'ombra che, a mezzogiorno,
raggiungeva un punto ben preciso del Fara noto a tutti-
per capire se era ora di fermarsi e mangiare.
Da anni ormai ai piedi del Fara,
davou Castelu, dietro il colle del Castello,
da quando sono iniziati i lavori per il viadotto e la nuova galleria,
non si nuota più uvi de La Nave o uvi de La Piera,
le pozze-piscina più frequentate.
I ragazzi che allora si esibivano in tuffi spericolati
e in immersioni da batticuore
sono diventati adulti.
E con loro mia figlia Michela,
che dovendo abbandonare la "spiaggia sassi d'oro" di Montereale,
decide di guardare dall'alto ciò che è avvenuto:
salendo in cima al Fara, naturalmente con il cellulare,
per chiamarmi e dirmi che da lassù,
se esco nell'orto dietro casa, mi vede
e che allungando lo sguardo vede anche Venezia e le sue gondole.
Oggi il monte Fara sta a guardare
l'acqua scura della diga di Ravedis che salirà inesorabile
a sigillare la nostra verde stagione del nodâ davou Ciasciel,
del nuotare dietro il monte del Castello;
delle prime schermaglie amorose nei Planés de Gote;
dell'amoreggiare scandaloso della Piera.
Chissà se i miei nipoti nel libro aperto del Fara
sapranno ancora leggere i sentieri,
le vicende degli uomini, il loro futuro!
Chissà se Fara dirà loro le bellezze dell'imparare,
ad ogni età, in ogni parte del mondo!
Chissà...

Rosanna Paroni Bertoja è nata a Montereale Valcellina (PN) nel 1940. Maestra elementare, è stata tra i promotori del Circolo culturale Menocchio di Montereale e da alcuni anni ne è la presidente. Collabora, dalla sua istituzione, con l'Università della terza età delle valli del Cellina e del Colvera e con la biblioteca civica del proprio paese. Ha pubblicato numerosi libri di poesie e racconti in lingua friulana tra cui: "Clap e peraulis" nel 1980 per la Società filologica friulana, da cui è tratta la bellissima traduzione sopra riportata, "Paveis" nel 1984, "Al fun del fogoron" nel 1991 e "Sclis de sorêle" nel 1999 per il Circolo culturale Menocchio. Ha scritto nella collana "Il gallo forcello" e tradotto, nel friulano di Montereale, numerosi testi per la collana I Quaderni del Menocchio. Per i bambini e per gli adulti ha scritto e pubblicato molti racconti tra realtà e fantasia tra cui "Il basili-sco" preziosamente illustrato dai disegni di Alessandra D'Este e pubblicato nel 2006 dalla Edizioni biblioteca civica di Pordenone. Fa parte della giuria del Premio di poesia Giuseppe Malattia della Vallata, Barcis. Tuttora dedica molto del suo tempo e delle sue energie alla crescita culturale delle genti di questo recondito angolo del Friuli.

Rina Del Zotto

POKER D'ASSI CON IL QUEBEC E CON L'ONTARIO

di Ezio Buna



Killarney P.P.
panorama a
360° dalla cima
del sentiero
The Crack.

Je me souviens (io mi ricordo) e *Yours to discover* (tuo da scoprire): queste due frasi, riportate rispettivamente sulle targhe automobilistiche del Quebec e dell'Ontario, come vuole un'usanza tutta nordamericana, servono ad identificare uno specifico Stato in modo del tutto particolare affinché sia rappresentato al meglio. Da circa vent'anni, viaggio tra i parchi degli Stati Uniti e del Canada e poche volte mi è capitato di trovare una dicitura così bene appropriata come quella delle due province canadesi che ho visitato nella tarda estate del 2008.

Il Canada, con i suoi 9.976.140 km quadrati, è il secondo stato più esteso al mondo, fortemente industrializzato e tecnologicamente avanzato, ha un territorio in buona parte selvaggio ma tranquillo, ricco di fiumi e laghi con panorami mozzafiato. Per questa mia nuova avventura, dopo aver acquisito più informazioni possibili grazie anche ad Internet, ho scelto di visitare alcune aree d'interesse naturale e più precisamente quelle del La Mauricie National Park, del Mont Tremblant National Park, del Algonquin Provin-

cial Park e del Killarney Provincial Park. La fine di settembre mi è sembrato il momento più opportuno anche per avere l'occasione di osservare il magnifico spettacolo delle foreste quando queste si trasformano in una tavolozza di colori. I primi due parchi si trovano nel Quebec, la più grande provincia del Canada, gli altri due nell'Ontario dove massiccia è la presenza di aceri e betulle. Sono ben dodici le province che unite formano il Paese e nel Quebec, a maggioranza francofona, si respira un'atmosfera diversa dalle altre, decisamente più europea. Dopo questa mia esperienza vacanziera ricca di soddisfazioni per molteplici motivi, posso ben dire che la mia è stata una scelta azzeccata, ho fatto proprio bingo, anzi, se può passare il termine, ho calato un poker d'assi.

La Maurice National Park è situato nelle vicinanze delle due più grandi città del Quebec, esattamente tra Montreal e Quebec City. Ha una superficie di 544 km quadrati e si estende tra foreste sempre verdi verso nord, di latifoglie verso sud, attraversate dal fiume San Lorenzo e costellate da numerosi laghi

e laghetti. Costituita nel 1970 questa istituzione preserva e protegge un'area che, essendo posta tra la zona della foresta boreale, a sud della tundra artica, e le zone dei Grandi Laghi e del fiume San Lorenzo a sud-est della foresta boreale, comprende al suo interno una flora ed una fauna uniche nel suo genere. I monti Laurenziani occupano una parte del territorio del parco, sono morbidi e arrotondati molto simili alle nostre colline; probabilmente sono le elevazioni più vecchie al mondo essendosi formate più di due miliardi di anni fa. Fanno parte di una particolare regione geologica chiamata "scudo canadese" che copre non solo il Quebec e l'Ontario, ma anche la parte nord della provincia di Manitoba. Partito da Montreal e raggiunto in circa tre ore l'ingresso del parco, la prima impressione che ho avuto è stata quella di trovarmi in un'oasi di pace e tranquillità. Il sentiero denominato Les Deux-Criques Trail mi ha portato nel bel mezzo dei Laurenziani facendomi provare emozioni diversificate tra di loro: il massimo senso di libertà per il fatto di essere solo, ma anche la consapevolezza di una certa insicurezza dovuta all'immensità dell'ambiente. Vi si trovano numerose valli e vallette con centinaia di piccoli laghi e torrenti; la copiosa fauna registra la presenza

di alci, castori, volpi, lupi, coyote e orsi bruni; sono circa 350 gli orsi bruni, da non confonderli con i più temibili grizzly. Nel campeggio di Riviere à la Pêche, nei pressi dell'ingresso di Saint Jean des Piles, ho ritrovato un elemento caratteristico di molti parchi nord americani: il *kitchen shelter* ovvero un accogliente fabbricato con stufa e luce elettrica dove i campeggiatori, specialmente quelli come me che usano la tenda, si riuniscono alla sera per cucinare e familiarizzare raccontandosi le escursioni compiute o quelle ancora da effettuare. Un po' come succede nei nostri rifugi quando, dopo una giornata vagabonda, ci si rivede e si festeggia; è una delle tante occasioni che abbiamo per poter socializzare e capire come la montagna può unire le persone tra di loro e non dividerle.

Il Mont Tremblant National Park è il più grande parco del Quebec e si trova a 140 km a nord-ovest di Montreal. Aperto nel lontano 1894, copre un'area di circa 1.500 km quadrati al centro dei bellissimi monti Laurenziani. Con oltre un centinaio di laghi, sei fiumi, e innumerevoli cascate, il parco offre moltissime occasioni per lasciarsi alle spalle le preoccupazioni, il caos e lo stress della vita di città, semplicemente osservando la natura



*Algonquin P.P.
particolare del
bellissimo e
curatissimo
centro visite.*

o compiendo delle splendide escursioni. Questa è la terra del lupo, dell'alce, dell'orsetto lavatore (*racoon*) e anche dell'aquila calva (*bald eagle*) recentemente avvistata. Il parco è diviso in tre settori denominati La Diable a ovest, La Pimbina nella parte centrale e l'Assomption ad est, ognuno con delle singolari caratteristiche. Il settore La Diable è il più conosciuto e frequentato, mentre l'Assomption essendo il più lontano da Montreal, è il meno affollato dei tre; numerosi sono i campeggi a disposizione, ma è quasi indispensabile prenotare in largo anticipo specialmente nella stagione estiva. Dal lago Monroe o dalle sue vicinanze si dipartono numerosi sentieri adatti anche agli escursionisti più esigenti. Il sentiero che mi ha entusiasmato di più è stato il La Roche-La Corniche Trail, dove la fatica viene premiata dalla stupenda visione offerta due balconi panoramici. Le delicate linee dei monti che si stagliavano nel cielo azzurro con il lago Monroe che faceva da specchio ad un tramonto mozzafiato, sono state uno spettacolo che ricorderò per sempre. Il parco è particolarmente pittoresco d'inverno quando il suo territorio è ricoperto da un notevole spessore di neve; in questo periodo si può soggiornare nei famosi *huts*, minuscole casette in legno che possono ospitare tre/quattro o più persone.

Sorto nel 1893, l'Algonquin Provincial Park è il più vecchio e grande parco dell'Ontario. Situato tra la Georgian Bay e il fiume Ottawa, copre un'area di circa 7.800 km quadrati. La sua dimensione combinata alla vicinanza con i grossi centri urbani di Toronto e Ottawa lo rende il più famoso della provincia e uno dei più famosi di tutto il Canada. Nel 1992 è stato nominato sito d'importanza storica nazionale in riconoscimento del suo ruolo fondamentale per lo sviluppo e la gestione, per i programmi d'avanguardia in favore dei visitatori e per aver dato un senso artistico alle bellezze della natura. Di rilevante importanza è il locale museo faunistico presso il Visitor Centre dove viene illustrata la storia del parco e di tutte le specie di animali presenti. In questo vero e proprio giardino terrestre vi è la possibilità di svolgere numerose attività durante tutto l'an-

no; le più gettonate sono le escursioni a piedi, a cavallo, con la mountain bike e, nella stagione invernale, con le racchette da neve e con gli sci da fondo escursionistico; vi si pratica anche la pesca e, grazie agli innumerevoli laghi presenti, la canoa, con suggestivi itinerari di lago in lago (sono circa 2.000 i km percorribili con questo mezzo). Mi è difficile indicare quale sia il percorso più bello tra i tanti che si possono effettuare; ogni volta che mi viene posta questa domanda sono imbarazzato perché mi ritornano in mente un'infinità di ricordi ed emozioni: rivedo per incanto i simpaticissimi scoiattoli che vigilavano i miei passi, ripenso al rumoroso sottofondo del picchio ed al delizioso canto degli uccelli che allietavano la mia presenza, così come i pacifici e maestosi alci che mi guardavano incuriositi ma indifferenti. E nemmeno non potrò mai dimenticare l'incanto e lo stupore dei miei occhi rapiti dalla tavolozza di colori che la foresta mi offriva. Ho avuto la netta impressione che l'Algonquin è come un grande luna-park naturale di grandissima suggestione nel quale è di vitale importanza la cura ed il rispetto dell'ambiente.

Il Killarney Provincial Park anche se non altrettanto famoso, è comunque considerato uno dei parchi più belli dell'Ontario. Aperto nel 1964, la sua istituzione è stata proposta da un'associazione di artisti, il famoso Group of Seven; occupa un'area di circa 500 km quadrati nella zona settentrionale della Georgian Bay nei pressi del pittoresco villaggio di Killarney, ed è circondato a nord dalla catena montuosa La Cloche, colline arrotondate che dominano il paesaggio sottostante. Con i suoi laghi color zaffiro, le montagne di quarzo bianco contrapposte alle rosse scogliere di granito, è considerato il gioiello dei parchi di questa provincia. Ospita una notevole quantità di alci, cervi, orsi bruni, lupi, castori; sono presenti oltre cento varietà di uccelli e una ventina di rettili e anfibi. Dispone di un solo campeggio posto a ridosso dell'entrata di George Lake e offre spettacolari escursioni a piedi o in canoa. Quando l'ho visitato mi ha trasmesso una strana sensazione: i paesaggi ed i luoghi avevano una varietà ambientale talmente forte e contrastante di forme e colori



Mont Tremblant N.P. il torrente Riviere Du Diable.

che talvolta non riuscivo a capacitarmi dove effettivamente mi trovavo in quel momento. Le pittoresche baie solitarie mi ricordavano quelle della Sardegna, i laghi incastonati tra i monti sembravano quelli delle Dolomiti, le bianche e lisce pareti di quarzo erano simili alle placche calcaree del Canin e gli indimenticabili tramonti sulla Georgian Bay mi parevano quelli delle isole caraibiche. Questi fascinosi scenari d'incomparabile bellezza, sono stati e sono tutt'ora fonte di ispirazione per moltissimi poeti, pittori e fotografi.

Per chi volesse visitare questi luoghi straordinari, di seguito mi permetto suggerire alcune proposte altamente remunerative. Le descrizioni degli itinerari sono sommarie perché sul luogo si possono facilmente trovare molte pubblicazioni e carte topografiche con le illustrazioni dettagliate delle zone e dei percorsi.

Les Deux-Criques Trail (La Mauricie National Park): escursione ad anello di circa 17 km che richiede circa 7 ore di cammino. È considerata la più bella del parco grazie alle splendide visioni che si incontrano durante il percorso ed ai numerosi punti panoramici.

Les Cascades Trail (La Maurice National Park): breve ma molto suggestiva, è una delle preferite dai turisti sia per la facilità de

percorso sia per la bellezza dell'ambiente. Dopo una breve e modesta salita si affianca in discesa una tumultuosa cascata.

La Roche - La Corniche Trails (Mont Tremblant National Park): magnifica escursione circolare di circa 10 km che conduce sui balconi panoramici a picco sul lago Monroe e la valle sottostante; l'intero percorso richiede 4 ore di cammino, ma la fatica sarà indubbiamente ripagata da splendide vedute.

Le Centenaire (Mont Tremblant National Park): l'itinerario integrale di oltre 12 km richiede circa 5 ore e porta in cima a delle falesie con una bella vista del Peak Johannsen e della sua valle. Escursione molto appagante.

Mizzy Lake Trail (Algonquin Provincial Park): percorso anulare di 11 km durante il quale si lambiscono le sponde di nove piccoli laghi e dove al mattino o verso sera si ha la possibilità d'incontrare la fauna locale, in particolare alci e castori.

Centennial Ridges (Algonquin Provincial Park): itinerario ad anello di 10 km, richiede circa 4 ore di cammino garantendo spettacolari immagini dalla sommità di una falesia. Durante quasi tutto il percorso vi è la possibilità d'incontrare ed osservare l'alce nel proprio ambiente naturale.

Track & Tower (Algonquin Provincial Park): di circa 8 km richiede 3 ore e conduce ad uno splendido balcone panoramico sul lago Cache. Inizialmente attraversa alcuni incantevoli laghetti per poi ricalcare il tracciato della ferrovia che cento anni fa collegava la Georgian Bay con Ottawa e Montreal.

George Island Trail (Killarney Provincial Park): escursione che si svolge interamente nella George Island. Dalla località di Killarney ci si reca all'Hotel Sportsman Inn da dove, con una modica spesa, ci si fa traghettare sull'isola. È consigliato compiere l'itinerario di 7 km in senso antiorario vista la scarsità di segnavia; il punto più alto permette di avere una bellissima veduta sull'isola Manitoulin, la Georgian Bay e La Cloche Mountains.

Cranberry Bog Trail (Killarney Provincial Park): in circa 5 km guida l'escursionista in alcuni scenari tra i più belli del parco; le rocce arrotondate di granito rosso, segno dell'ultima glaciazione, attorniate da laghetti color zaffiro, consentono di godere di un ambiente incantevole.

The Crack (Killarney Provincial Park): nel cuore delle La Cloche Mountains è un'escursione di 6 km percorribile in circa 4 ore; dopo un iniziale tratto pianeggiante nel quale costeggia dei piccoli laghi, il sentiero sale decisamente fino a raggiungere la cima del monte da dove si può ammirare a 360 gradi tutta la Georgian Bay, lo splendido Killarney Lake e l'intera catena montuosa.

Per ulteriori informazioni si possono consultare i seguenti link:

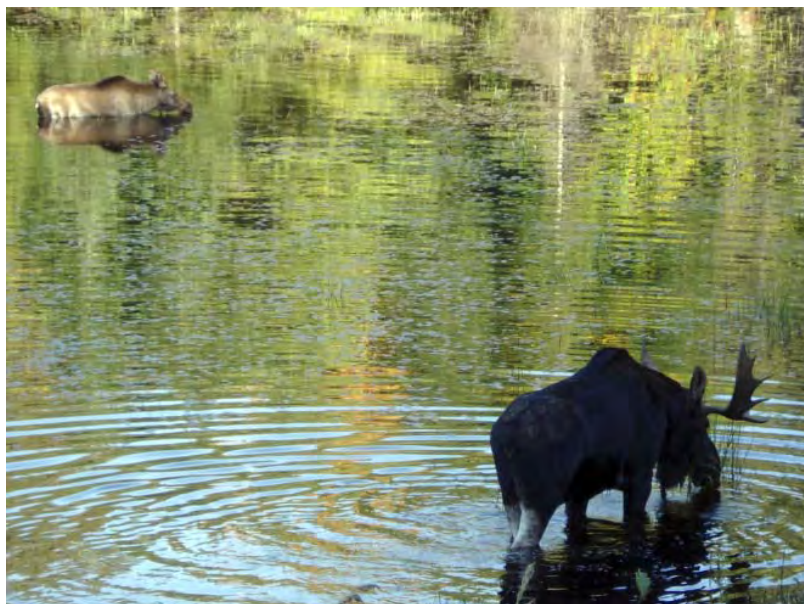
per La Mauricie National Park:
www.pc.gc.ca/mauricie

per Mont Tremblant National Park:
www.parcsquebec.com oppure www.sepaq.com

per Algonquin Provincial Park:
www.algonquinpark.on.ca oppure www.ontariopark.com

per Killarney Provincial Park:
www.friendsofkillarneypark.ca

Algonquin P.P. famiglia di alci dal sentiero Centennial Ridges.



*Calata in corda
doppia dal
Campanile di
Val Montanaia.*



A conclusione del 48° Corso roccia della Scuola "Val Montanaia", mi è stato proposto di scrivere un articolo che potesse riassumere, a imperitura memoria, l'esperienza vissuta. O per lo meno, tentare di scrivere! Tra la stanchezza (la notte è giovane, ma se si ha sonno concentrarsi è un'agonia!) e il tempo passato dalla conclusione del corso, i ricordi sembrano sfocati. E invece... un "click" di mouse et voilà!... Ecco scorrere sul monitor le mitiche foto digitali, sono salva! In un turbinio di immagini, finalmente riemergono le ambientazioni e gli interpreti di questa storia. E, soprattutto, tornano alla mente le emozioni provate.

Come l'incipit di ogni storia che si rispetti, gli attori in gioco iniziarono fin da subito a segnare il loro territorio: efficienza e necessario distacco professionale da parte degli istruttori ovviamente, (in primis, i bravi direttori del corso, Diego e Guido);

concentrazione e dedizione all'apprendimento da parte degli aspiranti allievi. Quello che entrambe le categorie non potevano immaginare è come sarebbe andata a finire.

Mano a mano che si susseguivano gli incontri, la distanza tra le due opposte fazioni cominciò ad assottigliarsi a tal punto che da rapporto istruttore-allievo (io insegno, tu impari), si passò progressivamente sempre più ad un legame di tipo amicale, che ha sensibilmente influito sull'esito dell'apprendimento e quindi del corso. E soprattutto, ha inciso moltissimo sul grado di divertimento.

Infatti, già dalla prima uscita in ambiente, il gruppo dimostrò una solenne dedizione alla causa... dello stomaco. Come dimenticare i pasticcini "in valigia" trasportati da Ennio fino in fondo alla Val Rosandra per festeggiare il suo compleanno? E, sorpresa delle sorprese, al ritorno dalla medesima gita trovare addirittura un rinfresco per brindare al genetliaco di Marco (a proposito, buono il salame!)? Questo, tanto per citare un esempio... Di uscita in uscita, di lezione in lezione, il gruppo si mostrò coeso e abbracciò subito i valori fondamentali del corso: la sicurezza (i nodi che a volte riuscivano e a volte no: "Eppure, giuro, a casa mi venivano!"- "Guarda, lo so fare, ma non chiedermi come si chiama..."). Le paste di Ennio, la gestione degli eventi avversi (mamma mia che sudate in sala boulder! Chi non ricorda le esercitazioni di risalita della corda? Qualcuno, una volta sceso, sembrava uscito dalla doccia!). La torta di Ilenia, le manovre e le tecniche di progressione (a Crni Kal: "Aiuto! Come faccio ora? Non ricordo più, voglio scendere!"- "Ma quel chiodo, lo pianti o lo accarezzi?!"). "Parsutto e formajo" delle varie osmizze e bettole visitate, la catena cinetica di assicurazione (esilaranti le interrogazioni degli istruttori e le strampalate risposte degli allievi malcapitati...). Le birrette fresche-fresche e i vinelli vari, l'autosoccorso, una tecnica che ha generato un vero e proprio panico ("Ma chi me l'ha fatto fare?"- mi ha confidato un collega), la torta di compleanno di Valentina (a proposito, devo ricordarmi di "estorcere" la ricetta), la tecnica Caruso e la sua benedetta retroversione del bacino con problemi annessi e connessi, le fettoni di torta della pasticceria Fiori (che buone!), la grigliata di fine corso a casa di Marco "il Verde" ("Ho deciso di fare il corso roccia, perché sono stufo di arrampicarmi sugli alberi per lavoro senza saper arrampicare davvero!"). Tra il serio ed il faceto,

il gruppo giunse alla tanto attesa uscita finale con solenne soddisfazione di tutti, con un freddo polare che personalmente ricorderò a lungo. Ero talmente bianca, talmente indurita dal vento glaciale che feci pena a Sayed, il quale si offrì di prestarmi il suo maglione, unico strato che aveva addosso! “Ma per carità - gli dissi - sei il mio capocordata! Portaci fuori da questa ghiacciaia (parete nord della Torre del Barancio), che dopo faccio i conti con Enrico...” - il quale aveva provvidenzialmente scelto quella via perché poco frequentata... ma chissà come mai...!? Ebbene, perché scegliere di frequentare un corso roccia? Certo, certo... la facile conclusione potrebbe sembrare di ispirazione eno-gastronomica! Ebbene, no! Il corso ha lasciato il segno, eccome se l'ha lasciato! La montagna, silente protagonista, sfondo incontrastato del corso, ha stregato anche i cuori più coriacei. Da sempre la percezione della sua immensità, del suo silenzio, del suo stare, mi induce, con profondo rispetto, a considerarla come una mia personale palestra, ove coltivare le abilità del corpo e, soprattutto, le virtù della pazienza e della perseveranza, ricordandomi una volta in più che “... il corpo è mente e la mente un corpo...” (da

Hepp Tilmann Wolfgang Güllich. *Action Directe*). Mia personale riconoscenza va quindi agli istruttori che dedicano parte del loro tempo libero a questa forma di volontariato; è grazie a loro che è stato possibile vivere questa bella esperienza. In un mondo ove nulla vien fatto se non vi è un qualche ritorno remunerativo, la gratuità fa una certa impressione. Certo, la passione personale è un motore potente. Ma riesce a compensare davvero l'impegno profuso? “Passate la birra, ragazzi, la birra! Ehi, nessuno tocchi le olive... l'ultima è mia!” (liberamente citato dal vasto repertorio di Alex). Volendo chiudere con una nota seria, mi pongo questa domanda: quale eredità mi ha lasciato questo 48° Corso roccia (oltre alle esercitazioni delle papille gustative)? Tentando di coagulare attorno ad un'immagine quanto ricevuto, direi che è stato un formidabile trampolino di lancio per numerose e potenzialmente infinite esperienze di arrampicata. Esperienze che personalmente ho vissuto, vivo e potrò vivere in compagnia di persone con le quali ho instaurato un bel rapporto di amicizia e fiducia reciproca; assieme a loro, già dall'estate scorsa, ho potuto realizzare numerosi sogni del mio cassetto!



NUOVE LEVE

“Ciao a tutti! Mi chiamo Alberto, sono ancora troppo piccolo, ma quando sarò grande farò un corso roccia per arrampicarmi sulle montagne!”

Complimenti a mamma Francesca e papà Alessandro della Sottosezione di Aviano.

LA MONTAGNA NEL CUORE

Le foto di Giuseppe Donadel

a cura della Redazione

Giuseppe Donadel ha la montagna nel cuore e questa grande passione lo ha accompagnato fin da quando era ragazzo. Interessato a molteplici attività, il rapporto con l'ambiente montano lo ha iniziato ad una pratica che si è fatta via via più impegnativa.

Buon camminatore, ha intrapreso escursioni sempre più importanti, spaziando in buona parte dell'arco alpino orientale, soprattutto con l'intento di scoprire i luoghi più inconsueti e solitari dove la natura esprime meglio la sua selvaggia bellezza. Le Prealpi e le Alpi Carniche, le Giulie italiane e slovene ed i vari settori delle Dolomiti sono le sue mete preferite; la voglia di conoscere anche zone differenti dalle nostre, lo ha portato verso altre destinazioni che ha più volte visitato, come le Alpi d'oltre confine, la catena appenninica cominciando dalla Liguria, i brulli monti della Sardegna e la lontana Australia. Per molti anni si è dedicato all'arrampicata su roccia, ripetendo numerose vie di un certo rilievo e aprendone di nuove con l'amico Ruggero Petris nel gruppo dei Monfalconi (Punta Lidia e Torre Ludovica) tra il Cadinut e l'Alta Val di Monfalcon di Cimoliana.

Curioso e attento alla natura nei suoi molteplici aspetti, sente una particolare attrazione verso la flora alpina che cerca di identificare nel modo più approfondito.

Nel bagaglio che si porta appresso non manca mai l'apparecchiatura fotografica che gli consente d'immortalare i momenti più espressivi e significativi delle sue gite. Per questa occasione, dal suo personale archivio sono state estrapolate alcune immagini che riteniamo siano in grado di dare il vero senso del suo andare per monti.

Dal 1978 ha iniziato a frequentare la nostra Sezione dimostrando, fin da subito, una fattiva e generosa disponibilità, collaborando in seguito ed in periodi successivi, tra l'altro, ai corsi di alpinismo con la Scuola "Val Monta-



La Cima dei Preti ripresa da Cima Laste

naia" ed alla manutenzione dei sentieri per la Commissione carnico giuliana; da diversi anni è un componente del Comitato elettorale sezionale, assiduo e costante partecipante agli incontri culturali, sempre presente alle serate dei giovedì a cui cerca di non mancare mai. Veramente una condivisione significativa la sua che, forse qualche volta, non è stata riconosciuta in modo adeguato.



Il monte Fara dalla pianura pordenonese



Cavalli selvatici nella Giara di Gesturi



Seebuhel, Austria



Uluru, Australia



Il gruppo dolomitico del Sella

Monte Raut, cresta sommitale



Silvana Rovis e Bepi Pellegrinon
ARTURO DALMARTELLO. LE MONTAGNE DI UN ALPINISTA FIUMANO
Nuovi Sentieri Editore

La lettura di questo libro ci fa riscoprire un personaggio noto a pochi: Arturo Dalmartello di Fiume, uno dei massimi studiosi di Diritto Commerciale in Italia come testimoniano le decine di testi da lui scritti su questo argomento, che fu anche un appassionato e buon alpinista. Ordinario alla Facoltà di economia e commercio dell'Università di Venezia dal 1955 in detta disciplina, divenne docente alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal 1956 al 1979.

Come alpinista arrampicò dal 1927 fino agli anni Cinquanta legandosi spesso in cordata con Emilio Comici, Giuseppe Mazzotti, Gino Soldà, Cino Boccazzi, Bruno e Catullo Detassis ed altri mitici personaggi, aprendo anche diverse nuove vie.

Presidente per molti anni della Sezione di Fiume del CAI in esilio, fu l'artefice dell'acquisizione e ristrutturazione del rifugio Città di Fiume alla malga Durona ai piedi del Pelmo.

Il volume, che ha ricevuto il Premio Berti per il 2009, ripercorre le tappe della lunga e ricca attività alpinistica di Dalmartello, la cui figura era stata ricordata all'Università Cattolica di Milano nell'ambito del convegno di studi "Un maestro del diritto commerciale: Arturo Dalmartello a cento anni dalla nascita". Nel libro, sono molto interessanti le note personali del figlio Paolo, la chiara ricostruzione storica fatta da Silvana Rovis sia della figura del personaggio che della Sezione di Fiume, nonché la trascrizione del corposo diario alpinistico da parte di Bepi Pellegrinon, il tutto corredato da un'ottima iconografia rigorosamente d'epoca.

Michele Chinello e Marco Simionato
ROCCA PENDICE. ARRAMPICATE NEI COLLI EUGANEI
Idea Montagna Edizioni

Nel corso dell'estate 2009 è uscita questa guida alpinistica che va a colmare il vuoto bibliografico alpinistico sui Colli Euganei creato dalla irreperibilità della precedente pubblicazione. Queste elevazioni sono molto note agli arrampicatori di tutto il Triveneto vantando un tradizione alpinistica e storica di un certo rilievo; non casualmente la pubblicazione è uscita in coincidenza con il centenario della nota scalata di Antonio Berti della Rocca Pendice da nord, effettuata con Maria e Gino Carugati e l'amico Mariano Rossi.

L'opera, realizzata da Michele Chinello e Marco Simionato, esce con il patrocinio della Sezione del CAI di Padova, del Comune di Teolo e del Parco regionale dei Colli Euganei. Con una veste editoriale moderna ed accattivante, guida il lettore in un percorso interdisciplinare storico, escursionistico, alpinistico e naturalistico.

In particolare, è apprezzabile la ricostruzione storica dell'alpinismo spaziando da quello classico al ludico, dall'estetico al didattico con i corsi di alpinismo tenuti dalla scuola Piovan della sezione patavina.

Si propone quindi d'illustrare, oltre alla serie di nomi e numeri delle molteplici vie, anche la loro storia attraverso i racconti e i ricordi di assidui frequentatori della falesia, rendendo una buona visione d'insieme sulle vicende che hanno portato all'evoluzione dell'arrampicata e delle vie sulle pareti dei Colli Euganei. Le parti più importanti del volume sono riportate anche in lingua inglese consentendone l'uso ad un pubblico molto variegato. In sintesi una guida ben fatta e degna di tale nome.

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Egregio Socio,

giovedì 11 Marzo 2010, presso l'Auditorium della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in via Roma a Pordenone, avrà luogo l'**Assemblea generale ordinaria dei soci** della Sezione, in prima convocazione alle ore 20.00 ed in seconda convocazione alle ore 20.30, con il seguente ordine del giorno:

- 1) **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.**
- 2) **Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea precedente.**
- 3) **Consegna dei distintivi di anzianità ai soci.**
- 4) **Lettura ed approvazione della relazione del Presidente.**
- 5) **Lettura del bilancio consuntivo 2009 e proposta di approvazione.**
- 6) **Lettura del bilancio preventivo 2010 e proposta di approvazione.**
- 7) **Relazione del Collegio dei Revisori dei conti.**
- 8) **Club Alpino Italiano: pubblico o privato, una scelta per il futuro.**
- 9) **Varie ed eventuali.**

(*) La relazione morale del Presidente dell'anno 2009 e quelle dei responsabili delle varie attività sono consultabili presso la segreteria sezionale e sul sito web della Sezione.

Si raccomanda la più larga partecipazione.



DELEGA

Il Socio

delega il Socio

a rappresentarlo all'Assemblea Generale di cui sopra.

Firma del Delegante

.....

NOTIZIE DALLA SEZIONE



CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA **PER IL TRIENNIO 2009-2011**

Presidente

Alleris Pizzut

Vicepresidente

Gabriele Remondi

Consiglieri

Giorgio Fornasier, Alessia Fugaro, Franco Jereb, Andrea Manzoni, Franco Protani, Diego Stivella, Luca Stramare,

REVISORI DEI CONTI

Presidente del Collegio dei Revisori

Roberto Barato

Revisori

Gianni Furlanetto, Alessio Venier

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Alma De Luca, Gianni Furlanetto, Alleris Pizzut, Gabriele Remondi

SEGRETERIA SEZIONALE

Eliana Brusadin

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Walter Tesolin

La segreteria della Sezione osserva il seguente orario:

<i>Lunedì</i>	Chiuso
<i>Martedì</i>	18.00-19.30
<i>Mercoledì</i>	18.00-19.30
<i>Giovedì</i>	21.00-22.30
<i>Venerdì</i>	18.00-19.30

Tel. e Fax 0434 522823 - CP 112

E-mail : info@cai.pordenone.it

Sito Web : www.cai.pordenone.it

8° CONGRESSO DEGLI ISTRUTTORI NAZIONALI

Pordenone, 14-15 novembre 2009

di Giancarlo Del Zotto

Una partecipazione ampia e intensa e un plauso corale hanno gratificato l'impegno organizzativo della nostra Scuola di Alpinismo "Val Montanaia" e della nostra Sezione, protrattosi per più mesi, per garantire a questo 8° Congresso nazionale l'esito positivo che ha conseguito. Un'ospitalità cordiale e viva che ha coinvolto l'intera città di Pordenone e le sue istituzioni sempre vicine al mondo della montagna.

Oltre trecentocinquanta gli Istruttori nazionali di alpinismo, sci alpinismo e arrampicata libera arrivati da ogni regione d'Italia con la partecipazione dei rappresentanti del Consiglio centrale del Club Alpino Italiano e del suo presidente generale, prof. Annibale Salsa.

Pordenone si è così allineata alle città storiche dell'alpinismo italiano come Aosta, Torino, Trento, Lecco che avevano ospitato le precedenti edizioni del Congresso e, per felice coincidenza, nell'anno in cui Pordenone è stata compresa nelle cinque province che detengono nel loro territorio quelle straordinarie Dolomiti proclamate patrimonio dell'umanità. Per la Sezione e per la nostra Scuola che ha curato tutti i dettagli della manifestazione, un'esperienza irripetibile e una seria verifica delle proprie capacità organizzative. Prezioso il sostegno delle istituzioni: l'Amministrazione Comunale con il sindaco Sergio Bolzonello che è intervenuto personalmente ai lavori, l'Ente Fiera con il suo presidente comm. Alvaro Cardin (già consigliere della nostra Sezione) che ha ospitato il Congresso, la Camera di commercio con il presidente Giovanni Pavan, che ha fornito l'assistenza logistica, la Provincia con il presidente Alessandro Ciriani, la Regione Friuli-Venezia-Giulia con gli assessori Luca Ciriani ed Elia De Anna. Una partecipazione pronta e spontanea che comprova l'attenzione e la vicinanza delle istituzioni pubbliche alla montagna e ai suoi problemi. È in questo mondo montagna che gli Istruttori



nazionali e le duecento Scuole di alpinismo del Club Alpino Italiano operano da quasi un secolo in tutta Italia per promuovere la conoscenza dell'ambiente alpino e dei suoi rischi, per approfondire le conoscenze tecniche e culturali, per contemperare passione ed entusiasmo con le regole della prudenza e della sicurezza, come ha sottolineato il presidente

della Commissione nazionale Maurizio Dalla Libera nella sua relazione introduttiva. È su questi temi che si sono svolti i lavori del Congresso nelle due giornate di sabato e di domenica, monitorando con grande concretezza le esperienze acquisite e i possibili sviluppi di un alpinismo in piena evoluzione mentre i direttori delle Scuole centrali delle diverse specialità dell'alpinismo, dello sci alpinismo e dell'arrampicata libera hanno esposto gli aggiornamenti tecnici e didattici dei vari corsi di formazione. Intenso e partecipato il dibattito sul ruolo dell'istruttore in un contesto sociale in profonda trasformazione. Particolarmente significativa la compatta e unanime presa di posizione degli Istruttori a tutela della loro identità e del loro ruolo a fronte di prospettate ipotesi di accorpamento in nuove strutture generaliste di non chiara definizione. Il prestigioso premio triennale Gilardoni-Della Torre è stato assegnato, con unanime consenso, a Giuliano Bressan instancabile animatore della ricerca scientifica dedicata ai materiali ed all'evoluzione degli aspetti tecnici dell'alpinismo. I lavori si sono conclusi con l'elezione dei componenti della Commissione nazionale che governerà per il prossimo triennio l'intero settore delle Scuole di alpinismo.

Conclusivamente, non va omissa il festoso apprezzamento per i momenti conviviali, proposti dall'Associazione ristoratori pordenonesi arricchiti dagli intermezzi musicali del complesso dei "Bintars".

Ci affidiamo al commento finale di un congressista entusiasta: "Un Congresso così non è mai stato fatto!"

INTERVISTA A GIULIANO BRESSAN

All'8° Congresso istruttori nazionali

di Pietro Matarazzo

Nelle giornate di lavoro, sono stati due i temi dibattuti: il primo, di carattere organizzativo, con le proposte di un nuovo assetto degli organi tecnici centrali; il secondo, prettamente tecnico, con la presentazione delle ultime novità nell'ambito della sicurezza in montagna. Quest'ultimo aspetto è stato sviluppato da Giuliano Bressan, accademico del CAI e istruttore nazionale di alpinismo e arrampicata libera, dal 1999 presidente della Commissione centrale materiali e tecniche, ora denominata Centro studi materiali e tecniche. Credo che molti di voi lo conoscano anche di fama per avere letto i suoi utilissimi articoli sulla stampa sociale. Lo abbiamo incontrato alla fine dei lavori per ricavarne una simpatica intervista.

Cos'è la Commissione centrale materiali e tecniche?

Non si chiama più Commissione centrale materiali e tecniche, ma Centro studi materiali e tecniche ed è una struttura operativa con regolamento proprio. I vantaggi di questa nuova soluzione sono principalmente due: il primo consiste nella possibilità di mantenere, nell'organico della struttura, le stesse persone di lunga pratica nel campo delle tecniche di sicurezza, mentre in tempo antecedente le cariche duravano al massimo sei anni al termine dei quali i preposti venivano sostituiti, perdendo così il loro bagaglio di esperienza e conoscenza; il secondo è l'allargamento del numero di esperti che compongono l'organo tecnico, ora aumentati a venti dai sette di prima. Si possono quindi suddividere in maniera più equa i carichi di lavoro, che negli ultimi anni sono diventati davvero gravosi considerando che sono svolti in forma del tutto volontaria.

Cosa fa il Centro studi materiali e tecniche?

Due cose essenzialmente: la prima, dedicata alla ricerca, allo sviluppo di nuove tecniche, materiali o dispositivi relativi alla catena di sicurezza, contribuisce alla realizzazione di nuove norme internazionali UIAA e alle norme europee per il settore; ultimamente, ad esempio, è stata scritta, con il nostro con-

tributo, la nuova normativa per i freni automatici e semiautomatici che andrà in vigore dal 2010. La seconda, quella a cui tengo di più, è la trasmissione dei dati, delle esperienze e dei risultati alla base sociale, agli istruttori e soci, tramite la struttura della Torre di Padova. Durante i fine settimana, da fine febbraio a fine giugno e da settembre a metà dicembre, vengono svolti degli stage e aggiornamenti per scuole di alpinismo, aspiranti guide alpine e guide alpine; quest'anno supereremo le 800 presenze. È una forma di passaggio molto efficace: alla Torre, una persona, dopo avere ascoltato e appreso tutto quello che c'è scritto sui libri, può mettere alla prova quanto imparato in teoria.

Tu sei stato e sei tuttora in contatto con molti istruttori e aiuto istruttori; com'è cambiata l'essenza di queste persone negli anni?

Ho visto una notevole crescita dal punto di vista della conoscenza e dell'interesse verso la materia della sicurezza, favorita senz'altro dall'uscita dei nuovi manuali, ma anche grazie al lavoro fatto alla Torre, dove, di persona, si provano le tecniche; proprio per questo il livello è notevolmente migliorato. Il fatto che le guide alpine ed i corsi per aspiranti guida frequentino la Torre, avalla la peculiarità didattica della Torre.

Il mondo moderno esige la massima sicurezza sia da una merendina tanto quanto da un viaggio organizzato o un'uscita in montagna. Non è un'esagerazione voler completamente sterilizzare le esperienze di montagna dal "batterio" del pericolo, in modo che resti solo la parte più piacevole?

Si sta sicuramente esagerando perché la sicurezza assoluta in montagna non si potrà mai raggiungere; ampliare le conoscenze, aprire la propria visione sui temi e sulle tecniche riguardanti la sicurezza è un ausilio, ma l'esperienza personale non è replicabile e direttamente trasferibile; ognuno deve farsela attraverso il crescere personale, come istruttore, guida alpina o semplice appassionato. In montagna non si finisce mai d'impa-

*Prove tecniche
alla Torre di
Padova.*



rare, per cui non si deve eludere il valore della conoscenza diretta; voler mettere tutto in un ambiente asettico sarà sempre una cosa impossibile e la sicurezza al 100% non esisterà mai. Bisogna invece studiare, provare, migliorare. Sapere che un moschettone o una corda offrono certe caratteristiche non è sufficiente se non si è capaci d'impiegarli a dovere o non se ne conosce il loro uso pratico.

La stampa comune riporta a grandi caratteri le notizie di disgrazie in montagna; da un'attenta analisi si può tuttavia dedurre che, a fronte del grande numero di fruitori, questi eventi sono una percentuale abbastanza ridotta, lo confermi?

Le statistiche confortano quello che stai dicendo, comunque certi tipi d'incidenti potrebbero diminuire se si frequentasse la montagna con maggiore attenzione in rapporto alle condizioni del terreno, anche considerando che queste sono in parte cambiate nel corso delle ultime stagioni. Mi riferisco soprattutto alle vie di ghiaccio e misto, ma anche alle stato evolutivo e alla qualità della roccia; ad esempio più di una volta il Cervino è stato chiuso temporaneamente per crolli, alcuni pericolosi disfacimenti si sono verificati nel gruppo del Bianco e altrove. In ambiente di alta montagna è prioritaria una progressione veloce, la quale tuttavia, se non eseguita perfettamente, espone a rischi maggiori rispetto alla classica arrampicata su roccia in media e bassa quota; molte sciagure sono accadute durante la progressione in conserva, che si offre grossi vantaggi, ma deve essere fat-

ta sempre nella massima sicurezza perché l'errore di uno dei componenti della cordata può essere fatale per tutti gli altri. Quindi, se le condizioni non lo permettono, è meglio la progressione classica o la conserva lunga con protezioni intermedie.

Hai un curriculum alpinistico molto prestigioso, come si concilia la tua passione con gli impegni del Centro studi? Riesci ancora a fare delle uscite?

Fortunatamente sì, anche se il Centro studi mi assorbe molto, d'altronde è un progetto in cui credo molto assieme a tutti gli altri componenti dell'equipe. È necessario frequentare spesso l'ambiente montano se si vuole capire in che direzione si sta muovendo la massa dei frequentatori della montagna; puoi vedere come le persone si comportano, osservare e fare valutazioni, accorgerti degli errori più frequenti e trarre spunti interessanti per migliorare le tecniche. Il lavoro fatto solo a tavolino è utile, ma sterile.

Abbiamo seguito la tua relazione al Congresso con il contributo di un'efficace video didattico sulle ultime novità in tema di soste; quali ulteriori consigli puoi dare ai frequentatori delle vie classiche?

Le soste vanno sempre controllate con esame visivo e ribattendo i chiodi, eventualmente integrandole con altri ancoraggi. Certe vie hanno le soste vecchie di decenni, invece quelle frequentate dalle guide con i clienti o quelle aperte di recente sono in migliori condizioni; nell'insieme è un quadro molto variegato. Teniamo presente che gli ancoraggi da noi testati sono provati in laboratorio in condizioni controllate, mentre in montagna vengono posizionati come meglio uno riesce a farlo. È questo un argomento molto importante che a mio avviso deve restare tra i temi centrali dei corsi di alpinismo: se l'alpinista si trova in difficoltà, saper piantare un buon chiodo nel posto giusto è d'importanza fondamentale.

La vita della Sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano è cresciuta con una forte sensibilità riferita all'ambiente montano ed in particolare a quello della propria provincia. In senso generale, il Sodalizio a cui aderiamo, fin dagli albori ha espresso un forte valore culturale per la conoscenza, il rispetto e la conservazione originale dei luoghi alpini, proponendosi tale obiettivo in modo approfondito e continuativo. Il CAI è sempre stato particolarmente vicino alle genti valligiane che, nelle loro particolari zone, vivono storie e difficoltà diverse da quelle di pianura; queste ultime infatti, per la maggior parte, frequentano e conoscono le montagne quasi esclusivamente come posto di svago o come necessità di ristoro fisico. A tal proposito, dobbiamo tener presente che la nostra Associazione, a tutti i livelli, non ha mai insegnato la conoscenza delle varie tecniche di approccio escursionistico o alpinistico in modo disgiunto da quella dello studio e percezione dell'ambiente e delle popolazioni che vi abitano; complessivamente frequentare la montagna non è mai stato considerato dal CAI come esclusiva pratica sportiva.

È stato pertanto importante che nello scorso autunno il Consiglio Direttivo della nostra Sezione abbia chiesto ai soci che nel recente passato avevano aderito alla Commissione per la tutela dell'ambiente montano (TAM), di riprenderne e di allargarne la specifica funzione, affinché i temi della montagna che coinvolgono l'ambiente, non rimangano nella sola sensibilità dei singoli, ma confortino il lavoro complessivo del CAI. È questo un obiettivo piuttosto ambito, al quale i presidenti delle altre Sezioni della provincia, contattati in proposito, hanno già dato, in via informale, la propria adesione. Con tale prezioso progetto verrà costituito un nuovo e importante gruppo di lavoro che coinvolgerà tutte le Sezioni del Friuli Occidentale.

Lo scopo di una Commissione TAM è quello di non contrariare solamente le problematiche negative, ma di studiare e di entrare nelle specifiche argomentazioni portando e ribadendo le proprie idee; è necessario anche cercare le soluzioni positive adatte a favorire e supportare le necessità delle popolazioni

montane in coerenza al recupero della loro crescita demografica, affinché possano rinascere e rivivere i luoghi oggi abbandonati a causa della costante e continua difficoltà economica dei residenti.

Di questi tempi, sentiamo spesso parlare di sghiaamenti e prelevamenti di acqua dai fiumi, di nuove centraline per l'energia elettrica, di ulteriori sviluppi turistici, di rinnovamento e nuovi comprensori sciistici, di nuove piste ecc. Tutto questo farà bene alla montagna e a tutto il sistema naturale? È forse un toccasana per gli abitanti delle vallate alpine? Il nostro Sodalizio può fare qualche cosa per promuovere il tanto decantato "sviluppo sostenibile e duraturo"? A tal proposito, ci sono delle specifiche normative e protocolli europei chiamati "Convenzioni delle Alpi" sottoscritti dai ministri dell'ambiente e predisposti da una commissione di lavoro nella quale il CAI, attraverso il Club Arc Alpine, ha trasmesso le proprie idee.

Ritengo pertanto essenziale ed importante ritrovarci nella nostra Sede per riprendere l'argomentazione sui tanti obiettivi da realizzare. L'invito che rivolgo a tutti i soci interessati è quello di lasciare in segreteria il proprio recapito telefonico o e-mail per invitarli ad una serata di sensibilizzazione, con un incontro che possa gettare le basi di questo lavoro e contribuire ufficialmente all'azione culturale per l'ambiente intrapresa dal CAI.



LA POSIZIONE UFFICIALE DEL CAI PER I COMPRESORI TURISTICI

Manifestazione a Casera Palantina in difesa della foresta del Cansiglio (foto di Daniele Vaghini).



Con riferimento ai diversi progetti per i quali si parla di ampliamenti dei comprensori sciistici, la Sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano, motiva la propria partecipazione agli incontri promossi a tutela del territorio montano, condividendo il documento approvato dai Club Alpini delle Alpi, riuniti nel “Club Arc Alpin” che così si esprime:

- coscienti del fatto che il patrimonio naturale e culturale, così come i paesaggi, costituiscono le basi essenziali del turismo alpino;
- convinti che la montagna in generale e i territori alpini in particolare debbano essere riconosciuti come punti di incontro privilegiati per i cittadini d'Europa, non solo in quanto aree a vocazione sportivo/ricreativo, ma soprattutto per la loro preminente funzione rigeneratrice dello spirito, oltre che del corpo;
- considerato il valore educativo del “contatto e dell'esperienza” con l'ambiente naturale e del rischio della sua perdita di qualità e di specificità;
- considerato che nell'ottica della gestione delle risorse naturali, la società è orientata verso una migliore armonia fra turismo ed ambiente;
- coscienti che solo uno sviluppo sostenibile dell'area alpina con un turismo che rispetti

l'ambiente garantisca il mantenimento e lo sviluppo delle condizioni di vita sociali ed economiche della popolazione locale;

- coscienti che ogni nuova costruzione o ampliamento delle zone sciistiche comporta inevitabilmente un grave impatto sull'ambiente e una minaccia ad uno sviluppo che offra reali prospettive future;
- considerando che data l'importanza e la vastità dell'arco alpino che costituisce un irripetibile territorio montano è indispensabile affrontarne le problematiche in contesti internazionali;
- pur riconoscendo che le diversità naturali, culturali, economiche e istituzionali che caratterizzano gli Stati alpini hanno dato origine a sviluppi autonomi e a offerte turistiche diversificate e complementari;
- dichiarano la loro ragionata e ferma contrarietà alla costruzione di nuovi comprensori sciistici e dell'ampliamento di quelli esistenti e chiedono che attraverso i protocolli della Convenzione delle Alpi vengano istituite aree protette, vengano elaborati piani di sviluppo socio-economico e che venga promossa la compatibilità tra economia ed ecologia, come reale valorizzazione della popolazione locale, in nome della propria storia e dei valori della montagna.



Il gruppo dell'Alpinismo Giovanile al Rifugio Carlo Porta.

Il 2009 è stato un anno a dir poco favoloso ed entusiasmante per l'Alpinismo Giovanile della nostra Sezione che ha visto nascere e consolidarsi molte amicizie e simpatie tra i ragazzi. Il periodo più intenso è stata la settimana trascorsa al Pian dei Resinelli - Gruppo delle Grigne- (LC) alla quale hanno partecipato 39 ragazzi, tra under e over, e 7 accompagnatori in occasione del Corso di avvicinamento alla montagna. Questi numeri creano stupore tra gli omologhi di altre Sezioni, i quali, nel loro intimo, forse si chiedono come noi riusciamo a farcela. La formula a nostro avviso è molto semplice: basta avere tanto entusiasmo e quell'amore per i giovani che si tramuta nella felicità espressa dai loro occhi. Tutto questo è il compenso che ripaga ampiamente il nostro impegno e le nostre fatiche, i numeri poi vengono da soli, l'importante è saper offrire, nell'ambito della montagna, interessi sempre diversi e fantasiosi. A proposito di numeri, ci preme far sapere che complessivamente alle nostre uscite partecipano più di 70 tra ragazzi e ragazze.

Il loro mondo ogni giorno viene investito da

una miriade di stimoli di ogni tipo, per cui diventa impensabile proporre un monotono programma di classiche escursioni con centinaia e centinaia di metri di dislivello, la solita agognata cima e così via di domenica in domenica; questa barbosità routine ridurrebbe di molto il lavoro e l'impegno di noi accompagnatori, ma contemporaneamente anche l'interesse dei nostri allievi; bisogna invece cercare di continuare nuove strategie per tener alto il loro attaccamento al gruppo e all'associazionismo.

Invitati a lasciar a valle i telefonini vari, gli i-Pod, le play station ed altre sofistiche tecnologie, dobbiamo pensare di portarli alla montagna sia con la classica escursione, ma anche con la gita in mountain bike, quella speleologica, l'avventura col rafting, la ciaspolata sulla neve, l'arrampicata in falesia oppure, in alternativa, quella invernale in sala boulder. La nostra svariata proposta di programmi non è esente dalle critiche; più di una volta nel corso dell'anno abbiamo sentito frasi di questo tipo: "...perché non andate tutti gli anni al Rifugio Pordenone invece di

cambiare sempre? ... il rafting non rientra nelle attività del CAI... il boulder non serve per attrarre i giovani..." e avanti di questo passo. La nostra risposta in proposito viene data dal sorriso e l'entusiasmo con cui i nostri "aquilotti" partecipano alle tante attività coinvolgendo sempre di più i loro amici e conoscenti. Anche per noi accompagnatori, che non abbiamo più quell'età, rapportarci e metterci in gioco con loro serve a ricaricarci continuamente, mantenendo sempre vivo il nostro entusiasmo.

Durante il periodo sui monti lombardi, ci ha fatto molto piacere quando i nostri ragazzi, visitando i luoghi di vita del mitico Riccardo Cassin, hanno ricevuto gli elogi per l'interesse e per la conoscenza delle sue imprese. La stessa famiglia Cassin ha voluto pubblicare un articolo sul quotidiano locale per complimentarsi con il nostro gruppo.

Noi tutti dell'Alpinismo Giovanile di Pordenone siamo convinti che i nostri ragazzi hanno fatto tesoro dei valori spirituali del CAI e una chiara dimostrazione si può avere leggendo i loro pensieri elaborati durante quella settimana.

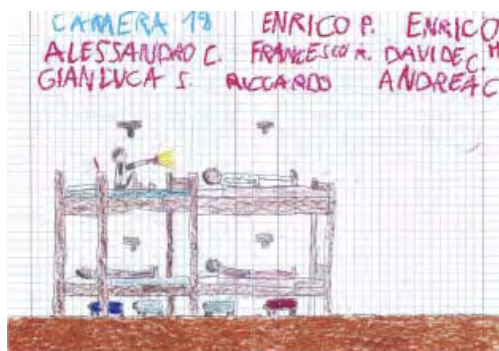
28 agosto 2009 - Pian dei Resinelli - (LC) Lavori di gruppo

I° Gruppo "Senza Speranze"

Contemplando gli speroni montuosi del Nibbio dal cortile verdeggiante del Rifugio Carlo Porta, rimaniamo estasiati ripensando agli ultimi giorni passati tra i sentieri "grigneschi".

Ogni nostra azione su queste montagne si addice completamente all'ambiente naturale da cui siamo sovrastati; è come se la natura di queste zone incontaminate, o quasi, abbia influito sulla nostra mentalità cittadina: gli orari, la mancanza della televisione e delle amenità di tutti i giorni ecc. Qui, invece, le camminate completamente differenti da quelle del sabato sera in città, le arrampicate e la tranquillità del riposo montano, hanno riempito le giornate di questa settimana. Basti pensare alle lunghe e divertenti escursioni compiute sui sentieri della Grigna setten-

trionale, in quei particolari momenti in cui la fatica estenuava il nostro fisico e la difficoltà del percorso cresceva, mentre le nostre menti spesso si staccavano dal cammino in sé e ci portavano laddove mai saremmo arrivati, neppure sognando. Soltanto la montagna e il suo fascino sono stati in grado di farci provare emozioni tanto forti e importanti. Ora, quindi, al termine di queste giornate abbiamo compreso i fondamenti della vita di montagna e gli elementi emotivi che hanno spinto i grandi alpinisti a raggiungere le più alte vette. In conclusione, osservando il Nibbio da questo rifugio, ripensiamo ai momenti passati in Grigna che, ora lo sappiamo, costituiranno sempre parte basilare della nostra vita.



II° Gruppo "Ricci Mannari"

Questa settimana è la 4° organizzata dal CAI. Molti di noi hanno già partecipato a questa esperienza gli anni passati, ma ogni volta è diversa, speciale, unica. Ridendo, Bianca e Irene ricordano il primo giorno, affermando quanto si sono divertite e oggi, quando ormai ci stiamo avvicinando alla fine, sempre ridendo, assicurano che questa è certamente stata la settimana più bella. Bianca scrive inoltre che la sua esperienza preferita è stata la visita a casa Cassin, un'esperienza assolutamente emozionante e commovente. Gaia, la nostra piccola sognatrice, ricorda tra uno schizzo e l'altro che quando ha visto il rifugio Porta ha pensato: "evviva finalmente!". E oggi...beh oggi Gaia ci dice, con un filo di amarezza nella voce, che vorrebbe rimanere... almeno per un'altra settimana! Intanto Irene, sempre felice e spensierata, ci inter-

rompe ricordandoci che lei, qui, si sentiva a casa... in una dolce, grande ma fredda casa... Poi però ci confessa che le manca...un po' suo fratello!

Andrea, un altro piccolo e furbo bambino del nostro gruppo, guarda le montagne con gli occhi puntati verso il cielo, come chiunque bimbo guarda un giocattolo in un negozio, appiccicando le mani e il naso verso la vetrina, appannandola. Andrea ci racconta di come gli pareva di "volare" mentre arrampicava.

Ora tocca a Giacomo...sempre tra le nuvole...anche se ci ricorda che a più di 2.000 metri eravamo un po' tutti "tra le nuvole"! Il trekking è stata infatti la sua esperienza preferita.

Michele, invece, dice che a lui non è piaciuta la settimana, ma noi ribattiamo! Secondo Gaia, Irene, Marco, Bianca, Giacomo, Andrea e me è stata un'esperienza per conoscere tante persone. E poi ci sono io. A me questa esperienza è piaciuta tantissimo!

Da sempre il CAI è il punto d'incontro per le mie amiche e i miei amici. Personalmente, la giornata più bella è stata mercoledì quando, esausti, siamo arrivati al Rifugio Brioschi completamente immerso tra le nuvole... Era semplicemente meraviglioso, una sensazione di libertà, spensieratezza infinita, in poche parole: è stato unico.

"Il CAI insegna a rispettare la natura e a conoscere gli animali". *Marco*

"Il CAI è una cosa bellissima dove puoi incontrare nuovi amici e ritrovare quelli vecchi. È anche una cosa utile per stare insieme, ridere, giocare e rispettare la natura". *Bianca*

"Quando sento dire da anziani e uomini che la montagna è il loro paradiso e la loro vita, beh, ora posso dire che il pensiero si ripresenta su noi ragazzi del CAI, ormai amanti della montagna anche noi!". *Giacomo*

"Quest'anno con il CAI siamo partiti per un viaggio molto emozionante: siamo andati ai Piani dei Resinelli a Lecco. Avremmo dovuto incontrare l'insuperabile Riccardo Cassin,

ma il grande alpinista è morto prima del nostro arrivo. Siamo comunque riusciti a conoscere suo figlio con la moglie."

"Il CAI rende emozionante l'andare in montagna"

----- III° Gruppo "Le divine aquile marmottose"

Quella sera sono entrata nel letto emozionata. Milioni di pensieri mi frullavano in testa: cosa sarebbe successo, chi avrei incontrato, cosa avrei imparato nella settimana che mi attendeva? Si presentava come una marea confusa di idee: sarebbe assomigliata alla settimana a Mallnitz? O forse a quella del rifugio Pordenone? O magari ad Andreis? Oppure un insieme del tutto? Non sapevo cosa pensare, cosa aspettarmi da quei sette giorni. Alla fine decisi di non aspettarmi niente, semplicemente viverla giorno per giorno. Se ogni settimana con il CAI si era rivelata bella in modo diverso, mi addormentai con l'unica certezza che sarebbe stata un'esperienza indimenticabile. In una mattina di agosto, intorno alle 5.00 un gruppo di ragazzi di diverse età parte in treno alla volta di Lecco. Inizialmente l'atmosfera è un po' "ingessata": è da molto che non ci troviamo tutti insieme e pare difficile immaginare cosa raccontarsi. Ma dopo i primi minuti l'atmosfera si scioglie e scoppiamo tutti in fragorose risate e discorsi accesi. In quella marea di persone, con un sorriso sulle labbra, sento la mente che parte come un atleta olimpionico ai blocchi di partenza ed entro in un'altra dimensione. Quando si dorme in rifugio ci si sente sempre un po' a disagio: non si è in albergo, non si è a casa, bisogna risparmiare acqua e mettere e rimettere i vestiti, ma in fondo questo fa parte del gioco. Si ride, si scherza e ci troviamo tutti nella stessa situazione. Nessuno è proprio al massimo, siamo tutti "sporchi" ed ebbene sì, "puzziamo" tutti allo stesso modo. Del resto tutto ciò ci unisce di più, si crea lo spirito di gruppo, ci si conforta e si scherza l'uno con l'altro. E così nelle salite, nelle arrampicate, tutti allo stesso livello, tutti stanchi morti, tutti uguali almeno per un momento. Si crea un'atmosfera di amicizia e di intesa, spirito di gruppo, si dimenticano per qualche istante le

antipatie, i rancori, ci si aiuta nella fatica; si apprezza insieme la bellezza di una camminata, una visita sulle orme di un personaggio famoso, o magari anche una semplice partita a carte. Perché in fondo questo è il CAI, l'Alpinismo Giovanile: è montagna, aria aperta, ma soprattutto compagnia, amicizia, gruppo e altruismo. Maturando nell'inconscio, divertendosi e crescendo insieme. E ora, alla fine della corsa, alla fine dei 7 giorni, l'atleta al traguardo, vincitore o no, è felice dell'esperienza fatta. Perché in fondo la settimana passa veloce: come una corsa.



Sabato 22 agosto 2009, abbiamo preso il treno per Milano, poi il treno Milano-Lecco. Siamo andati ai Piani dei Resinelli al Rifugio Carlo Porta. Il giorno dopo abbiamo incominciato le escursioni. Io mi sono divertito tanto, spero di venire anche il prossimo anno. *Francesco*

IV° Gruppo "Scoiattoli rabbiosi"

Quest'anno, con il CAI, abbiamo fatto un corso molto particolare e diverso dal solito perché ci siamo spinti verso mete più impegnative del solito. Siamo giunti fino ai Piani dei Resinelli in provincia di Lecco, esattamente

sotto il Gruppo delle Grigne, palestra dei famosi "Ragni di Lecco". Ciò ci ha consentito di conoscere, di scalare e di assaporare montagne a noi completamente sconosciute. Nel corso di questa settimana avremmo dovuto incontrare il grande alpinista italiano Riccardo Cassin, ma sfortunatamente il padre dell'alpinismo non ci ha aspettato. Tra le varie cose abbiamo scalato, visitato una miniera e, come ovvio, camminato molto. Insomma, dei giorni interessantissimi e soprattutto senza genitori. In questa settimana abbiamo rafforzato amicizie passate e creato delle nuove, facendo delle esperienze più o meno faticose ci siamo sempre divertiti, e impegnati nei momenti difficili. Come sempre abbiamo portato il massimo rispetto per la natura. Alla fine, la settimana del CAI, anzi il CAI ha saputo, come sempre, provare l'esistenza di un valore profondo nella montagna: essa non è una sfida con gli altri, è una sfida con se stessi.

In questa settimana del CAI ho vissuto la mia prima esperienza del trekking nel Parco delle Grigne. La nostra avventura è durata 3 giorni e abbiamo camminato molto, cambiando due rifugi (Rosalba e Brioschi). Arrampicando, faticando e sudando abbiamo sempre raggiunto le nostre mete nel limite del nostro possibile. Tutta questa esperienza è stata entusiasmante; mi sono divertito moltissimo e mi è piaciuto conoscere nuova gente e incontrare amici vecchi.

"Il CAI è divertente, interessante, istruttivo e un po' faticoso. Abbiamo trovato nuovi amici, abbiamo camminato abbastanza, ma comunque ci siamo divertiti". *Giovanna*

"Il giorno che mi è piaciuto di questa settimana è stato quando siamo andati a casa di Riccardo Cassin e abbiamo incontrato suo figlio Guido". *Alessandro*

V° Gruppo "Stelle di fuoco"

"Il CAI mi piace perché si sta in compagnia di tante persone e si fanno nuove amicizie; si imparano tante cose e si scopre il mondo della montagna. Ogni uscita è una nuova av-

ventura e insieme agli accompagnatori Sara, Allers, Marina e Giorgio ci si diverte moltissimo. La montagna è tutto un mondo da scoprire”.

”Mi ha fatto piacere che venisse l'Emanuela perché mi svegliava la mattina mettendomi sotto la doccia e prendendomi il beauty e portandolo nella camera dei maschi”



“A me piace molto il CAI: si va in posti interessanti, si gioca, si lavora assieme ecc... Ma la cosa più bella è la settimana: mi piacciono le lezioni, le passeggiate, le serate ecc...Anche gli accompagnatori sono molto simpatici. Insomma ci si diverte proprio!

“Devo dire che i corsi di avvicinamento alla montagna organizzati dal CAI sono stati una bellissima idea. Questa è la 4° volta che partecipo al corso e anche questa è stata una settimana speciale. La cosa che mi ha colpito di più è stato il video su Riccardo Cassin che mi ha fatto capire come è bella in verità la montagna. Spero che i corsi di avvicinamento alla

montagna continuino anche i prossimi anni perché ogni volta è una nuova avventura”

“Questo è il 4° corso di avvicinamento alla montagna e siamo venuti a Lecco per incontrare Cassin. Sfortunatamente Cassin è morto due settimane prima (cioè il 6 agosto) che noi arrivassimo; abbiamo però incontrato suo figlio e la moglie del figlio. Con loro abbiamo passato un pomeriggio molto interessante, invece la sera abbiamo guardato un filmato su Riccardo Cassin. Il resto della settimana è passato camminando, giocando, visitando ecc...

“Il CAI mi piace perché si fanno tante gite, si vedono molte cose. L'esperienza di quest'anno mi è piaciuta perché ho ritrovato i miei amici, ho arrampicato e fatto molte passeggiate”.

“Anche al 4° corso di avvicinamento alla montagna, come nei 3 precedenti, c'è un vero concentrato di azione, allegria e sentimenti mescolati con un po' di difficoltà e di fatica a ricordarci che in fondo la montagna non è solo stanchezza ma anche divertimento. Dal 22 al 29 agosto 2009 i ragazzi dell'alpinismo giovanile di Pordenone (dai 7 ai 17 anni) si sono incontrati di nuovo per una settimana a Lecco, all'insegna dell'amicizia e del rispetto per la natura. Ecco cosa fanno durante la settimana dei veri alpinisti: Sabato - viaggio e relax in rifugio. Domenica e Lunedì -arrampicata- visita a Cassin e apparizione sul TG Regionale. Martedì, mercoledì e giovedì - trekking per gli Over, con sosta ai rifugi Rosalba e Brioschi, mentre gli Under si divertono al Bosco Valentino. Venerdì - visita alle miniere e pomeriggio passato fra carte e altri giochi. Sabato - verso casa per un meritato riposo. È stato tutto fantastico, durante i giorni di trekking abbiamo visto molti bei paesaggi, senza considerare il disagio dovuto alla mancanza delle docce (questo è quello che raccontano i ragazzi più grandi agli amici rimasti ad aspettarli al rifugio). Giovedì pomeriggio dopo una doccia i giovani alpinisti recuperano giocando a carte e rilassandosi insieme. I più piccoli hanno seguito con at-

tenzione le lezioni preparate dalle accompagnatrici. “Mi è piaciuto che Sara e Giorgia mi hanno insegnato a prendere appunti!” dice con un sorriso Margherita. Durante l’assenza degli Over i bambini ne hanno approfittato per andare a camminare al Bosco Valentino, giocare al “pistolero” e ad un nuovo gioco insegnato da Angelo (accompagnatore del posto). Dopo una lunga settimana, il numeroso gruppo di giovani alpinisti torna a casa con il ricordo di molti paesaggi e di nuovi giochi.

Inno della settimana

(dato che eravamo in 44, è stato basato sulla musica della canzone dello Zecchino d’Oro “44 gatti”)

“In un rifugio, là sulle Grigne, il CAI andava mentre cantava. Con le valige e i valigioni tutti salivano come campioni”.

RITORNELLO:

“44 ragni in fila per 6 col resto di 2, si unirono compatti in fila per 6 col resto di 2. Scarponi allineati in fila per 6 col resto di 2, tutti allacciati in fila per 6 col resto di 2. $6 \times 7 = 42$, $+ 2 = 44$ ”.

“Una mattina tutti attrezzati arrampicando al Nibbio ci siamo recati, tanta paura i nostri ragnetti, ma tanto entusiasmo nei loro cuor”.

RITORNELLO

“Tre lunghi giorni di camminata gli Over han fatto su per le Grigne, mentre i più piccoli giù al rifugio, li salutavano senza indugio”.

RITORNELLO

“Come folletti nella miniera si son recati di grande lena, tanta allegria un casco in testa ma la partenza ci porta via”.

RITORNELLO FINALE



In occasione dell’ 8° Congresso degli istruttori nazionali, il Direttivo sezionale ha riunito i presidenti delle Sezioni e Sottosezioni della Destra Tagliamento che, nei locali della nostra sede, hanno dato un caloroso segno di benvenuto al prof. Annibale Salsa, presidente generale del CAI.

MOSTRA FOTOGRAFICA

“Le nostre montagne” immagini di Eugenio Cappena e Luciano Gaudenzio



Organizzata dalla nostra Sezione e dall'Ente Parco delle Dolomiti Friulane, giovedì 10 dicembre 2009, nei locali della nostra Sede, alla presenza di autorità, del Direttivo, di molti soci ed amici, è stata inaugurata la mostra fotografica “Le nostre montagne”; una rassegna d'immagini a colori, in grande formato, realizzate da Eugenio Cappena e Luciano Gaudenzio che hanno saputo rappresentare, in modo suggestivo e spettacolare, i vari aspetti della flora, della fauna, della morfologia, degli ambienti e dei paesaggi caratteristici delle montagne della Val Cellina, comprese nella zona del Parco delle Dolomiti Friulane. L'esposizione è continuata anche per tutto il mese di gennaio 2010, visitata ed apprezzata da molti appassionati (nelle foto due momenti della serata inaugurale).



PROGRAMMA GITE 2010

a cura della Commissione Escursionismo

11 aprile 2010

MONTE LUPO 1.053 m

Prealpi Carniche

Il monte Lupo è una piccola elevazione che domina a nord la conca di Barcis. Fa parte di una lunga dorsale che dalle sponde settentrionali del lago si esaurisce a ridosso del monte Resettum. Lo si può raggiungere dall'abitato di Predaia, frazione di Barcis, attraverso un buon sentiero non segnalato, ma abbastanza facile e agevole da seguire.

Dislivello 700 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Luca Dell'Agnese - Max Guernier

25 aprile 2010

MONTE GOLAK 1.495 m

Altopiano di Tarnova - Slovenia

In collaborazione con SAF-CAI Sottosezione di Tarcento

Interessante ascensione escursionistica sulla cima più elevata del monte Calvo, il principale rilievo della Selva di Tarnova (Trnoski Godz). Un territorio di natura carsica, morfologicamente molto vario nonostante sia tutto boscato, che offre scorci e paesaggi sorprendenti, pittoreschi e mai monotoni. Digni di nota, sono gli improvvisi cambiamenti di livello in seguito alle depressioni a conca (doline) ed ai rigonfiamenti in forma di cupola che formano le maggiori cime. A nord del Golak, si apre la fenditura più profonda dell'altopiano, la valle dell'Abete Rosso (Smrekova Draga); qui possiamo notare il fenomeno dell'inversione termica, una successione di zone vegetali perfettamente inversa a quella normale; un'altra curiosità nelle vicinanze è la Ledenica, una vera e propria ghiacciaia sotterranea.

Dislivello 600 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Ezio Buna - Ennio Duz

9 maggio 2010

ESCURSIONE IN VAL ROSANDRA: LA VALLE ALPINA A PICCO SUL MARE

Carso triestino

La Val Rosandra o "Valle", come viene chiamata dalle gente locale, rappresenta la più grande apertura valliva che incide l'altopiano carsico tra San Servolo e Basovizza. Forse influenzati dalle attività alpinistiche ed escursionistiche

che vi vengono praticate, erroneamente la si paragona a una valle alpina, mentre in realtà, per la composizione delle sue rocce e l'aspetto suggestivo del paesaggio, è simile a quelle numerose delle costiere che caratterizzano l'Istria e la Dalmazia. Ospita un vasto repertorio di piante che formano tipiche associazioni vegetali, alcune delle quali di rilevante pregio botanico; la successione dei periodi glaciali e interglaciali ha favorito la migrazione di flore montane, iliriche e mediterranee, che oggi offrono all'attento escursionista un vero e proprio mosaico naturalistico.

Dislivello 350 m - Difficoltà "E"

Trasporto con pullman

Accompagnatori sezionali

Roberto Salvador - Luciano Zanuttini



17 maggio 2010

MONTE CUKLA 1.765 m

Alpi Giulie - Slovenia

L'escursione introduce nei luoghi storicamente e strategicamente più importanti del monte Rombon per i tragici fatti bellici della Grande Guerra e permette di rendersi conto delle disumane condizioni con cui i contendenti si fronteggiavano. Già dai primi mesi del 1915, l'Esercito italiano iniziò una lotta durissima per impadronirsi di questa montagna che consentiva il completo controllo della conca di Plezzo e le vie di comunicazione lungo le valli dell'Isonzo e della Coritenza; nella fase dei combattimenti, i ripetuti assalti delle nostre truppe portarono, il 24 agosto 1915, alla conquista del monte Cukla; da questa data gli attacchi al Rombon si susseguirono inutilmente e, con la disfatta di Caporetto, i soldati italiani furono costretti ad abbandonare le posizioni. All'inizio della nostra

gita, lasceremo le autovetture presso alcuni stavoli sopra Plezzo e, percorrendo le mulattiere di guerra, raggiungeremo il terrazzamento di Planina Goricica, importante luogo di baraccamenti e crocevia per i sentieri che portano sui luoghi della prima linea del periodo bellico; seguendo una mulattiera ben tracciata, per facili roccette raggiungeremo la cima del monte.

Dislivello 1.020 m - Difficoltà "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Franco Jereb - Roberto Pillon

30 maggio 2010

GIORNATA NAZIONALE DEL SENTIERO

Alpi Carniche

In concomitanza con la Giornata nazionale del sentiero, è nella volontà della Commissione sentieri della Sezione organizzare un momento d'incontro tra tutti i soci interessati alle problematiche della sentieristica; in rapporto al numero dei partecipanti, sarà curata la pulizia e la segnatura di un percorso tra quelli in nostro carico; il programma dettagliato della giornata sarà disponibile in sede o potrà essere visionato nel sito Internet sezionale.

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatore sezionale

Michele Livotti

6 giugno 2010

GITA SPELEOLOGICA

A cura dell'Unione speleologica pordenonese

Località e modalità di svolgimento saranno comunicati con un programma visionabile in sede o consultabile nel sito Internet della Sezione.

Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatore sezionale

Giorgio Fornasier

13 giugno 2010

CRETA DI TIMAU 2.271 m

Alpi Carniche

L'ampio pianoro prativo della Casera Pramiosio 1.521 m occupa un settore delle Alpi Carniche alquanto solitario e tranquillo; l'area è compresa tra il passo di Pal Grande e il passo Pecol di Chiaula, dove si possono ammirare alcune tra le più belle cime del settore orientale di questa catena montuosa: il Pal Grande 1.809 m, la Creta di Timau 2.217 m, la Cima Avostanis 2.193 m, la Cuestalta 2.198 m e il monte Paularo



2.043 m si aprono sulla Val Grande (Alto But) al cospetto del gruppo Coglians-Chianevate con forme e paesaggi alquanto suggestivi; è questa una parte della Carnia ricca di opere edificate per la Grande Guerra e di percorsi militari tuttora efficienti che consentono di raggiungere le numerose vette circostanti.

Dislivello 700 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Danilo Cevolotto - Luca Dell'Agnese

19 e 20 giugno 2010

MONTE GRINTOVEC 2.558 m - MONTE SKUTA 2.532 m

Alpi di Kamnik - Slovenia

Questo gruppo di montagne rappresenta la naturale continuazione delle Alpi Giulie e occupa una parte dello storico territorio asburgico della Carniola; delimitato a nord dal paesino di Jezersko che guarda verso l'Austria, si apre verso est con la valle della Savinja, mentre a sud domina la piana di Lubiana; a ovest viene bagnato dalle acque della Sava, quasi affian-

candosi al gruppo montuoso delle Karavanke. Il suo ambiente è ancora selvaggio; non di rado, se si parte di buon mattino, si possono incontrare i galli cedroni, le lepri alpine, i cervi, i caprioli, qualche branco di camosci e stambecchi; in questa gita potremo salire cime bellissime, bagnarci in acque cristalline e pulite, godere di vasti prati fioriti, immergerci in fitti boschi di abeti e ammirare stupendi panorami. Le vie di accesso sono lunghe a causa delle basse valli, ma in compenso troveremo una confortevole serie di ospitali rifugi e una buona segnaletica lungo tutto il percorso.

Dislivello 1° giorno 1.000 m - 2° giorno 900 m - Difficoltà "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Marco Canton - Renzo Netto - Tiziana Pegolo

26 e 27 giugno 2010

TENDATREKKING SUI MONTI DI SAURIS *Alpi Carniche*

In collaborazione con la Sezione CAI di Sacile

Questo decimo appuntamento con il Tenda-trekkin ricalcherà il programma dello scorso anno che, per motivi meteorologici, era stato annullato. Lasciate le auto lungo la strada Sauris-Sella di Razzo, ci inoltreremo sui dolci pendii dei monti di Sauris toccando la Sella di Razzo, la casera Riorda, la cima del monte Palone, la casera Pieltinis, il monte Festons, la casera Malins.

Dislivello 1° giorno 680 m - 2° giorno 170 m - Difficoltà "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Andrea Bottecchia - Renzo Netto

3 e 4 luglio 2010

WEEK-END ALPINISTICO

A cura della Scuola di alpinismo "Val Montanaia"

Nel programma di maggiore collaborazione tra le varie identità della nostra Sezione, la Commissione escursionismo e la Scuola nazionale di alpinismo, sci-alpinismo ed arrampicata libera "Val Montanaia", hanno programmato un fine settimana di contenuti alpinistici. Verrà effettuata una scalata su roccia o un itinerario alpinistico, riservato ad un numero limitato di soci, sotto la guida degli istruttori della scuola. Località e modalità di svolgimento verranno comunicati con un apposito programma, disponibile in sede o consultabile sul sito Internet della Sezione.

Difficoltà "A" - Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Istruttori della Scuola "Val Montanaia"

11 luglio 2010

VAL PRAMPER - RIFUGIO SOMMARIVA **AL PRAMPERET 1.857 m**

Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi

Compresa tra il sottogruppo degli Spiz di Mezzodi ad est e il Castello del Moschesin a ovest, la Val Pramper è chiusa da un circo glaciale di testata (Val Balanzòla) e assume l'aspetto di una tipica valle glaciale dolomitica; i versanti ripidi e rocciosi che la delimitano si raccordano all'ampio fondovalle con estese falde detritiche, in parte stabilizzate e ammantate da boschi di conifere, in parte attive e instabili (ghiaioni e colate colonizzati dal pino mugo). Spicca dal fondovalle boscato l'alveo pietroso del torrente Prampera; oltre ai boschi, dove prevalgono abeti rossi e larici, si trovano alcuni interessanti ambienti prettamente erbosi: il Palui, piana pascoliva con prati umidi e piccole torbiere originatesi dall'interramento di un'antica palude, la malga Prampèr con i suoi pascoli e il Prà de la Vedova, una suggestiva sella pianeggiante modellata tra rocce calcareo-marnose. La ricca flora locale offre le specie tipiche degli ambienti dolomitici ed alcune pregiate entità quali il *Galium margaritaceum* e la nota pianella della Madonna (*Cypripedium calceolus*). Tra le più interessanti specie faunistiche si ricordano il fagiano di monte e il gallo cedrone, particolarmente sensibili ai mutamenti ambientali e al disturbo antropico e pertanto meritevoli di grande attenzione.

Dislivello 900 m - Difficoltà "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Stefano Fabris - Diego Stivella

17, 18 e 19 luglio 2010

PIZZO ROSSO DI PREDOI 3.495 m

Valle Aurina

In collaborazione con la Sezione CAI di San Vito al Tagliamento

Interessante salita alpinistica nel cuore della valle Aurina che si sviluppa in gran parte su ghiacciaio; le difficoltà sono sensibilmente legate alla presenza o meno di una pista battuta, alla situazione dei crepacci, alle condizioni della montagna ed al tempo meteorologico, che può variare in maniera significativa non soltanto di

anno in anno ma anche nel corso della stessa stagione.

Dislivello 1°giorno 1.000 m

Dislivello 2°giorno 900 m

Difficoltà "A"

Trasporto con pullman

Accompagnatori sezionali

Eugenio Cappena - Ruggero Petris

25 luglio 2010

SASSO VERNALE 3.058 m

Gruppo della Marmolada

In collaborazione con la Sezione CAI di Codroipo

L'ampia sella ghiaiosa del passo di Ombretta separa la Marmolada dal complesso sistema di monti e valli che prosegue a sud verso il passo di San Pellegrino. Si affacciano sul valico le tre cime di Ombretta (occidentale 2.998 m, di mezzo 2.983 m, orientale 3.011 m) alle quali seguono l'elegante mole rocciosa del Sasso Vernale (3.058 m), la Cima Ombrettola (2.931 m) e il Sasso di Valfredda (3.029 m). Anche questa zona è stata teatro di dure battaglie durante la Grande Guerra e lo dimostrano le vecchie strutture che s'incontrano lungo i sentieri.

Dislivello 1.000 m - Difficoltà "EEA"

Trasporto con pullman

Accompagnatori sezionali

Ezio Buna - Franco Protani

5 settembre 2010

MONTE VOLAIA 2.470 m

Alpi Carniche

L'area del gruppo di Volaia è posto sulla linea di confine con l'Austria e viene particolarmente inciso a nord dai solchi delle Niedergail e Wolayer Tal, e a sud dalle valli Fleons e Fulin. All'interno di questo complesso, il valico di Giramondo incide e separa entità orografiche dalle caratteristiche geologiche e morfologiche molto differenti: il versante austriaco presenta una serie di ripidissime pareti, mentre su quello italiano i fianchi rocciosi, i ghiaioni ed i piccoli pascoli degradano con minor pendenza. L'ascesa lungo il versante meridionale è sicuramente più suggestiva per il bel paesaggio e la varietà della flora alpina a cui associa un notevole aspetto alpinistico finale; infatti l'interesse forse più significativo lo si può constatare nella parte superiore dell'itinerario, percorrendo le zone verdi in quota, i ghiaioni e nel superamento della cresta finale.

Dislivello 750 m - Difficoltà "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Carlo Zerbinatti - Marco Zerbinatti

12 settembre 2010

CIMA PIATTA ALTA 2.905 m

Gruppo dei Rondoio- Baranci - Nodo Croda dei Baranci

In collaborazione con la Sezione CAI di San Vito al Tagliamento

Grandioso gruppo delle Dolomiti di Sesto, formato da catene differenti per aspetto e solcate da valloni trasversali a cui fanno capo delle alte forcelle valicabili; confina con la Val Rienza, la Val Pusteria da Dobbiaco a S. Candido, la Val Campodidentro e il passo Grande dei Rondoio. Il gruppo Rondoio-Baranci s'innalza nettamente isolato dal resto delle Dolomiti di Sesto, alle quali è collegato attraverso il passo Grande dei Rondoio 2.289 m. Le due valli principali, che culminano alla forcella del Lago e alla forcella dei Baranci, mettono in evidenza tre distinti nodi montuosi: il settore della Croda dei Rondoio, quello della Croda dei Baranci e il ramo della Rocca dei Baranci.

Dislivello Gruppo "A" 1.600 m - Difficoltà "EE"

Dislivello Gruppo "B" 1.100 m - Difficoltà "E"

Trasporto con pullman

Accompagnatori sezionali

Eugenio Cappena - Ennio Duz - Ruggero Petris

19 settembre 2010

CASERA BOSCONERO 1.457 m - F.LLA DELLE CIAVAZOLE 1.995 m

Gruppo del Bosconero

Il gruppo del Bosconero offre molte possibilità di bellissime escursioni per sentieri che si snodano in boschi rigogliosi, in una zona montana che vive ancora nella genuina espressione naturale, con l'opportunità di salire su magnifici belvedere il cui isolamento consente di spaziare su panorami fra i più suggestivi delle Dolomiti Orientali.

Il Rifugio Casera di Bosconero, ricavato con restauro e adattamento di un vecchio edificio dapprima come bivacco fisso della Sezione CAI di Venezia, è ora gestito dalla Sezione CAI Valzoldana che lo ha risistemato e adibito a rifugio alpino.

Dislivello 720 m - Difficoltà "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Diego Stivella - Daniele Vaghini



26 settembre 2010

**9ª FESTA DELLA MONTAGNA INCONTRO
TRA LE SEZIONI CAI DELLA DESTRA TAGLIAMENTO ALLA MALGA JOUF 1.115 m**

Prealpi Carniche

“Gita intersezionale delle Sezioni CAI della provincia di Pordenone”

Sarà la Sezione di Maniago a organizzare, presso la Malga Jouv 1.115 m, questo incontro tra le Sezioni della Destra Tagliamento, giunto ormai al suo secondo ciclo; non cambierà l'entusiasmo con cui ci scambieremo le esperienze e le impressioni sugli ultimi avvenimenti, le prospettive per il futuro della montagna e riflettere per rinsaldare le vecchie amicizie, farne di nuove, sempre con quello spirito e la passione che ci unisce. Difficoltà “E”

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatore sezionale

Alleris Pizzut

3 ottobre 2010

L'AQUILA DEL FRASCOLA 1.616 m

Val Tramontina

La più bella cima della Val Meduna, che potrebbe divenirne il simbolo turistico, è l'Aquila del Frascaia; forse insignificante se vista da nord perché coperta da una moltitudine di pino mugo, dal versante meridionale appare in tutto il suo splendore, simile ad un essere fatto di roccia che, per magia illusione, sembra pronto a spiccare un volo verso il Canale del Meduna, il fiume principale della Val Tramontina; per tutto lo stacco che ci dovrà condurre per aggirarla alle spalle, ci sorveglierà silenziosa e oscura stagliandosi contro il cielo terso di queste magiche lande.

Dislivello 600 m - Difficoltà “EE”

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Antonio Zambon - Giorgio Madinelli - Lucio Ceschin

10 ottobre 2010

PICCO DI MEZZODÌ 2.063 m

Alpi Giulie

Il Picco di Mezzodì fa parte di quei piccoli monti delle Giulie, poco conosciuti e frequentati, che possono offrire scorci panoramici di rara bellezza. In questo caso si può godere della vista più suggestiva dei Laghi di Fusine, con a destra le varie cime della Ponza osservandone le pareti verticali disseminate di scoscesi camini; molto vicino e dominante s'innalza il Mangart con la sua alta cupola rocciosa, la grande terrazza di detriti sul lato settentrionale e la parete nord quasi verticale, uno scenario davvero incantevole.

Dislivello 1.120 m - Difficoltà “EE”

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Luigi Brusadin - Andrea Gerometta

17 ottobre 2010

GARTNERKOFEL 2.195 m

Alpi Carniche orientali

È una montagna imponente e particolarmente isolata che si eleva sopra gli alti pascoli di Watschiger, con il grande crestone nord occidentale il cui fianco è inciso da tre profonde gole; presenta uno sviluppo orografico complesso a semicerchio, in cui si notano numerose torri sul crestone nord-est e le due cime, quella principale di 2.195 m con la grande croce di vetta e quella sud orientale di 2.154 m; l'area è anche famosa per la presenza di una pianta rara, la Scrofulariacea (*Wulfenia carinthiaca Jacq.*).

Dislivello 700 m - Difficoltà “EE”

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Franco Protani - Luciano Zanuttini

24 ottobre 2010

CASTAGNATA AL RIFUGIO PORDENONE

Dolomiti di Sinistra Piave - Val Cimoliana



Tradizionale gita di chiusura della stagione estiva; dopo alcuni brevi percorsi che faremo nei dintorni del rifugio, ci ritroveremo per la caratteristica e divertente castagnata.

A cura della Commissione escursionismo

14 novembre 2010

23° INCONTRO DI ALPINISTI E AMBIENTALISTI A FORCELLA PALANTINA IN DIFESA DEL CANSIGLIO E DEL COL CORNIER

Gruppo Col Nudo - Cavallo

È un appuntamento a cui non può mancare chi ha nel cuore il destino del Cansiglio e del Col Cornier e vuol dare il proprio contributo nel diffondere l'importanza di questa iniziativa. Fin dall'inizio e durante tutti questi anni è stata certamente la mobilitazione delle associazioni a fermare il progetto di realizzare un carosello sciistico tra Piancavallo e Cansiglio; le due regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, le province e amministrazioni locali, tuttavia, non hanno saputo cogliere i segnali dei tempi che cambiano e, nei vari documenti che riguardano il futuro sviluppo della zona, continuano a ripresentare progetti a fortissimo impatto sull'ambiente.

Dislivello 600 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

A cura della Commissione tutela ambiente montano

28 novembre 2010

MONTE GIAIDEIT 1.082 m

Alpi Carniche

In collaborazione con la Sezione CAI di Maniago

Il monte Giaideit si eleva sulla sinistra orogra-

fica della valle del But all'altezza di Imponzo. Presenta un versante settentrionale boscoso mentre a sud-est è caratterizzato da alti dirupi colonizzati da una rada pineta. La piccola vetta, particolarmente panoramica, è raggiungibile da Imponzo. Si tratta di un'escursione molto piacevole anche se a tratti piuttosto ripida, in particolare sotto la cima, dove alcuni affioramenti rocciosi impongono una facilissima arrampicata su balze e gradoni ben articolati e poco esposti. La rete sentieristica esistente ripercorre vecchie mulattiere e passaggi per boscaioli riattati da pochi anni ma quasi ignorati malgrado la quota relativamente bassa e la favorevole ubicazione che permette di usarli anche d'inverno; infatti, anche nella fredda stagione, l'escursione può essere di notevole interesse sia dal punto di vista panoramico che per la presenza di un misterioso soffione caldo che si trova lungo il sentiero, una vera curiosità geologica. Nell'occasione di salire il monte Giaideit non si può fare a meno di passare per la Pieve di San Floriano, dove è doveroso soffermarsi per una visita.

Dislivello 800 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Luca Dell'Agnese - Luciano Zanuttini

12 dicembre 2010

MONTE FORCELLA 1.108 m

Prealpi Carniche

Il monte Forcella è situato sul lungo costone orientale del monte Amariana che sovrasta la confluenza del fiume Fella con il Tagliamento e rientra nel territorio di Amaro, adagiato nella conca di Tolmezzo; sull'insellatura che lo divide si trova un ricovero omonimo. L'itinerario proposto, anche se riguarda modeste elevazioni, è un'interessante alternativa per chi vuol fare una tranquilla escursione senza affaticarsi molto; inizia al ponte sul rio Favarinis, dopo aver attraversato quello di stazione per la Carnia e segue la rotabile per Campiolo. Il rio Favarinis è l'unico corso d'acqua con una certa costanza di portata che scorre sul versante sud del monte Amariana e, poco prima di confluire nel Fella, s'incanala in una stretta forra ricca di fossili, dando origine ad una cascata che precipita per alcune decine di metri.

Dislivello 830 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Franco Jereb - Roberto Pillon

13° CORSO DI ESCURSIONISMO



a cura della Commissione escursionismo



Allievi e istruttori a forcella del Pomagagnon.

Il motivo principale che ha visto riunite, ben tredici anni fa, le Sezioni di Pordenone, Sacile, San Vito al Tagliamento e Portogruaro per dare vita ad un corso di escursionismo, è fornire ai propri soci quegli elementi che consentono di affrontare le escursioni in montagna con una buona dose di sicurezza e, di conseguenza, consentire a chi le compie di godere appieno delle bellezze della montagna.

Anche per il piacere di coloro che lo scorso anno si sono visti esclusi da questa manifestazione per il rapido esaurimento dei posti a disposizione, mi preme comunicare che il 14 aprile prossimo avrà inizio, per l'appunto, il 13° Corso di Escursionismo. Questo dato, fa pensare quanto sia gradito questo tipo di apprendimento e sempre più crescente il numero dei soci desiderosi di frequentare l'ambiente montano con la maggiore dose di sicurezza possibile.

Il programma, grazie anche alle esperienze conseguite nelle dodici edizioni precedenti, è veramente ben strutturato; sono state apportate delle migliorie sia sotto l'aspetto didattico, sia sotto quello formativo. Sarà numeroso e molto qualificato l'organico istruttori formato dagli accompagnatori di escursionismo titolati del CAI. Come sopra citato, il primo appuntamento è fissato per il 14 aprile presso la sede della Sezione di Pordenone dove avrà luogo la presentazione

ufficiale, con l'organico istruttori al completo, e la prima lezione di principio generale.

Il corso si articolerà in otto lezioni teoriche che riguarderanno l'abbigliamento e l'attrezzatura, la topografia e l'orientamento, la cartografia, la meteorologia, il primo soccorso, la preparazione e conduzione di un'escursione ed infine, la progressione su sentieri attrezzati e vie ferrate presso la palestra di roccia artificiale di San Vito al Tagliamento. Saranno sei le uscite pratiche che si svolgeranno in ambiente montano quasi sempre dopo una lezione teorica e riproporranno l'argomento appena trattato nella teoria: la storia e la cultura delle nostre vallate, la pratica topografica e l'orientamento, la flora e l'ambiente, la preparazione di una gita con un'uscita di modesto impegno, la tecnica di progressione su via ferrata con un'uscita nella palestra naturale di roccia della Val Rosandra ed infine l'attesa gita sulle Dolomiti, a metà giugno, in cui gli allievi, accompagnati dagli istruttori, si cimenteranno in una vera e propria ferrata.

Per ulteriori informazioni, le persone interessate si possono rivolgere presso la segreteria della Sezione in piazzetta del Cristo 5/A, dove è disponibile il programma completo del corso, consultabile anche sul sito Internet sezionale sotto la voce "Escursionismo" e scaricabile in versione PDF.



RICOSTRUITA LA CASERUTA DEI PECOLI

Il piccolo ricovero è stato realizzato dal Parco Naturale delle Dolomiti Friulane con legname tagliato nel posto, usando tecniche rigorosamente tradizionali e manodopera locale. La funzione è quella di piccolo ricovero di emergenza senza arredi nè chiusure, con pavimento in terra battuta; soprattutto si è voluto ricostruire un manufatto storico, come testimoniato anche dal noto disegno di Compton, che ha caratterizzato il luogo posto all'incrocio di più valli e sentieri. L'inaugurazione è avvenuta il 7 novembre 2009.

Bruno Asquini

UN GRAZIE DI CUORE

di Marika e Ivan Da Rios

Al Rifugio Pordenone sono terminate le attività estive e considerando la partenza per il meritato “stacco” di Marika verso le tanto sognate cime himalayane, abbiamo deciso di chiudere la struttura dopo la bella “castagnata sociale” del CAI di Pordenone, una giornata di festa collettiva vissuta in allegria e convivialità. Con queste poche righe vogliamo salutare e ringraziare tutti coloro che ci hanno fatto visita in questo primo anno della nostra attività al Pordenone ed in particolar modo ai tanti amici che ci hanno dato una mano nella gestione e sostituendoci temporaneamente nei nostri impegni familiari e associativi.

Un grazie ai nostri cuochi ed aiuto cuochi, ai pasticceri, lavapiatti, addetti alle pulizie, inservienti e collaboratori tutti, ai falegnami, elettricisti, idraulici, elettrotecnici, operai, muratori, calzolari, fornitori, autisti, camionisti, intrattenitori, runners, bikers, guide, istruttori, soccorritori, infermieri ecc. ecc. Un grazie particolare ai nostri genitori, fratelli, cognati, nipoti e parenti, ai quali va la nostra più profonda stima. Grazie, grazie di tutto cuore per esserci stati vicini, per averci fatto ridere quando avevamo voglia di piangere, per averci baciato quando c'era voglia di mordere, per averci stretti a voi quando c'era da litigare, per averci telefonato quando non vi pensavamo proprio, per essere accorsi quan-

do eravamo in difficoltà. Grazie a coloro che hanno dormito sulla panca della cucina perché i letti erano occupati, a quelli che ci hanno consegnato le macchine fotografiche ed i telefonini dimenticati in giro, che hanno spaccato legna per scaldar meglio la gente, acceso il fuoco al mattino presto, risolto i giochi in legno e ferro, finito le grappe che andavano a male, aver portato una ventata di aria nuova nella Val Cimoliana. Ancora un grazie a coloro che hanno fatto tutti quei piccoli lavori che hanno reso più “nostro” il Pordenone, per la pazienza dimostrata nel sopportare Ivan che brontola, per l'impressionante carica di ioni positivi scaricata sulle scalinate e sulle panche del rifugio, per non aver cacciato in malo modo i pochi rompiscatole, per i numerosi tentativi di sistemare i pannelli solari, per le corse con Nanuk alla ricerca di libertà, per le prenotazioni ricevute, per le testimonianze di stima, per i racconti di tante storie di vita vissuta, per gli abbracci fraterni ed intensi che ci hanno riscaldato il cuore, per... per... per... Un sincero grazie per tutto quello che ci siamo dimenticati.

Forte e intensa è stata la nostra passione con la quale abbiamo trascorso questa splendida stagione al Rifugio Pordenone. Vi vogliamo lasciare con un caro pensiero, un ricordo dolce e lieve che nel nostro cuore lascerà un segno profondissimo e duraturo.

Castagnata al Rifugio Pordenone (foto di Daniele Vaghini).



IL GRUPPO FOTOGRAFICO USP

di Romina De Lorenzi



Grotta della Vecchia Diga-Camerone delle stalattiti (foto archivio USP).

Il 2009 è finito da poco e con entusiasmo posso dire che per l'Unione speleologica pordenonese del CAI è stato un anno ricco di uscite, di attività didattiche, divulgative e di molte iniziative; a tal proposito avrei molte cose ed episodi da raccontare e tra le tante, emerge soprattutto quella che durante il mese di aprile è stato creato il Gruppo fotografico della USP.

Le numerose emozioni che il mondo ipogeo fa nascere in chi lo frequenta sono difficili da raccontare e ancor di più da trasmettere a coloro che non lo conoscono; le parole non sono sufficienti per descrivere in modo esaustivo quel che si vede e si scopre, invece le immagini ci possono aiutare a descrivere l'ambiente, catturando attimi di luce nel buio e portare in superficie frammenti di una realtà meravigliosa.

Il Gruppo è stato fondato da Ivan, da Giampaolo e da me con alcune prime esperienze piuttosto dure: imparare a fotografare in condizioni di scarsa luminosità, provare le luci, studiare l'inquadratura, il tutto in sole tre persone, non è stata cosa di poco conto, soprattutto dovendo prestare un'attenzione

particolare per trasportare il materiale, tanto delicato e costoso, che l'USP ci aveva fornito. Non ci siamo persi d'animo e grazie all'arrivo dei nuovi soci Elena, Alessandro e Cristal che hanno creduto nel nostro impegno e nei nostri obiettivi, siamo riusciti a migliorare la qualità delle immagini organizzando anche un maggior numero di uscite al mese.

Oggi il Gruppo è costituito da sei elementi che, nonostante le lamentele sorte per le lunghe attese, appesi alla corda in mezzo ad un pozzo per il tempo necessario allo scatto finale, sono soddisfatti di quello che stanno ottenendo; vengono sempre più affinate le tecniche di ripresa e d'illuminazione, approfondita la coesione interpersonale e, di conseguenza, il lavoro prodotto risulta essere spiccatamente migliorato; a volte, rivedendo le immagini ci si sorprende di essere riusciti a portare fuori dalla grotta quelle meraviglie che vogliamo immortalare.

L'idea di creare un gruppo fotografico è nato soprattutto per realizzare un vecchio progetto, un libro con le immagini delle grotte della nostra provincia; sarà un lavoro lungo e difficile, ma visto che abbiamo deciso di metterci tutto il nostro impegno, verrà certamente realizzato.

Inghiottitoio di Fornez (foto archivio USP).





Scoprими!

Abbiamo tutto ciò che ti serve per farlo.

Pordenone Via Aquileia 7, T. 0434 537200.



SPORTER
- best in the alps!
www.sportler.com

INCONTRI DI PRIMAVERA

a Pordenone

ore 21.00 INGRESSO LIBERO

Giovedì 6 maggio 2010

presso la Sala "Terzo Drusin" del Cinemazero

Una serata con il "Parco Naturale Dolomiti Friulane".

Valori, problemi e opportunità di un territorio ora riconosciuto Patrimonio dell'Umanità.

Giovedì 13 maggio 2010

presso la Sala "Terzo Drusin" del Cinemazero

"Sogni verticali"

La forte coppia di alpinisti accademici triestini Ariella Sain e Marino Babudri ci accompagna alla scoperta del loro alpinismo esplorativo.

Giovedì 20 maggio 2010

presso la Sala "Terzo Drusin" del Cinemazero

Manolo presenta:

"Bisogna essere veloci per descrivere le nuvole"

La storia dell'arrampicata in Italia raccontata da Maurizio Zanolli, il "Mago delle Dolomiti".

